ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e illustr. domenica
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 12 Ottobre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 12 Ottobre 1897 Num. 281

ROMA, 11 ottobre 1897

Appena il presidente della Repubblica, reduce dal viaggio di Russia, ebbe posto piede sul suolo di Francia accolto da un vivo slancio di sentimento nazionale, dinnanzi a cui parvero dileguarsi perfino le diffidenze del pessimismo patriottico ed i preconcetti del socialismo, da' moderati i quali si sono degnati di riconoscere la Repubblica partì la proposta, che il governo profittasse delle favorevoli tendenze dell'opinione pubblica per sciogliere la Camera e chiedere agli elettori di sancire col loro verdetto una politica, che frammezzo alle tempeste socialiste e radicali, aveva condotto la Francia al porto sicuro dell'alleanza con la Russia. Il governo, posto fra i moderati che lo spingevano a fare le elezioni generali, e i socialisti e radicali che lo sfidavano a farle, fece conoscere al pubblico che egli non riteneva opportuno nè assecondare gli uni, nè anticipare la lotta con gli altri. La Camera, disse gli organi suoi, ha ancora sei mesi di vita, durante i quali può votare il bilancio e alcune leggi necessarie. Malgrado ciò, in Francia il periodo preparatorio della lotta elettorale può dirsi già aperto, e ad aprirlo hanno contribuito quegli stessi uomini che si sono mostrati risoluti a lasciar finire tranquillamente alla Camera ed ai senatori elettivi la vita che la Costituzione loro assegna.

Dobbiamo dedurne che il Meline ed i colleghi suoi prevedano di poter trovarsi costretti allo scioglimento? Il 20 corrente si riapre il Parlamento francese, e il contegno dei deputati influirà irresistibilmente sulle definitive risoluzioni del Gabinetto. Intanto se l'anticipata apertura del periodo elettorale può avere degli inconvenienti, quello specialmente di tener troppo a lungo il paese in uno stato di sovreccitazione fisica e morale, la chiara e precisa manifestazione delle idee del governo e dei suoi antagonisti agevolerà la organizzazione delle singole forze che devono combattere, scemando il pericolo di sorprese e togliendo ogni possibilità di scusa ai pigri ed agli inetti. Vantaggio non lieve codesto: il quale di sicuro largo compenso alla noia che una troppo prolungata campagna elettorale può produrre.

Il ministro dell'interno Barthou ha pronunciato a Bajona un discorso che dai socialisti venne accusato di mancanza di precisione nei dettagli. L'accusa è forse vera. Ma anche quel discorso è stato nelle linee generali d'una chiarezza non suscettibile di arbitrarie interpretazioni. Il Barthou ha posto francamente gli elettori francesi davanti al dilemma che, secondo lui, riassume la situazione: o repubblica conservatrice o socialismo. Vi è forse dell'artifizio in questa specificazione dottrinale. Per quanto i radicali si siano andati, in questi ultimi tempi, accostando ai socialisti e talune dottrine comuni siano parse fondersi in un nuovo concetto di Stato, v'è nel loro ideale di governo un contenuto che ripugna al concetto che dello Stato hanno i socialisti puri. Ma essa contiene quel tanto di verità che basta a trascinare ad una azione di resistenza contro un pericolo più o meno vicino tutte le forze e tendenze conservatrici di Francia. E che a questo tenda il ministero Méline anche più chiaramente appare da quanto ha detto appunto il Méline nel discorso da lui ieri pronunciato a Remiremont violentemente attaccando socialisti e radicali.

La « concentrazione repubblicana » che, per tanto tempo è stata come il credo degli uomini parlamentari che del loro attaccamento alla Repubblica non avevano bisogno di fornire le prove, non ha più che qualche apostolo. Forse anzi il solo Brisson crede ch'essa non sia morta. Méline e gli amici suoi vogliono che la fine della concentrazione sia sanzionata dal paese, al quale chiedono di dare il battesimo a quella concentrazione conservatrice che si è venuta formando in corpo organico nella Camera dei deputati dopo la caduta del ministero Bourgeois. Tanto vero che gli avversari suoi già hanno pensato ad opporvi la concentrazione loro: la concentrazione democratica.

Il giorno stesso che Barthou gettava da Bajona la sfida contro radicali e socialisti, l'ex ministro Mesureur preconizzava a Bordeaux l'unione dei socialisti e dei radicali contro il comune nemico. Questo il fatto saliente di questi prodromi elettorali; questa la fisonomia della lotta imminente, che emerge così dalle diatribe del Mesureur come dalle eleganti variazioni fatte all'Havre dal Poincaré sul tema dell'attività che la Camera nuova deve assegnare a se stessa.

A proposito del discorso del Poincaré dobbiamo far rilevare un'illusione che sembra regnare, anche in Francia, nell'animo degli uomini più illuminati, quella cioè che mediante disposizioni regolamentari si possa impedire che le assemblee legislative, degenerando, si mutino in campi chiusi di pettegolezzi vani e di lotte sterili. E' questione di educazione politica, non di regolamenti; e il male che dovunque si lamenta è più che altro effetto della agitazioni dei bassi così diventati forza elettorale, e non ancora usciti da quello stato di irrequietudine che è determinato dalla sensazione dei bisogni non passata ancora, per dir così, attraverso il filtro della ragione. Ma ciò sia detto di passata. L'importante, ora, è questo: che la stessa politica estera della Francia — così il Méline ha fatto l'apologia a Remiremont — deve servire, nel concetto degli uomini che governano adesso la Francia, a trascinare su al Campidoglio il carro della concentrazione repubblicana, con dietro legati, vinti, socialisti o radicali. *Alea jacta est.*

Dimostrazione borghese

Della dimostrazione fattasi oggi a Roma in seguito al Comizio tenuto ieri alla Borsa contro l'esagerata revisione dei redditi di ricchezza mobile, troveranno i lettori la descrizione in altra parte del giornale.

La nostra opinione sull'opera del governo o e dei suoi rappresentanti fiscali, di cui oggi si sono vedute le dolorose conseguenze, non l'abbiamo taciuta. Ne parlammo ieri, e purtroppo l'esperienza, per il continuo rinnovarsi del caso, ci insegna che la voce nostra rimarrà inascoltata!

Senza ripeterci adunque, limitiamoci qui a richiamare l'attenzione dei pubblici poteri su ciò che è accaduto oggi nella capitale del regno. E domandiamo loro se si rendono conto di fatti tanto gravi e dolorosi che domani saranno narrati e coloriti su tutti i giornali d'Europa.

Mai, crediamo, la incertezza dei criteri direttivi nel governo, produsse fenomeni così impressionanti. Per trovarne traccia bisogna risalire a più di quarant'anni addietro, quando una parola d'ordine, invitava la cittadinanza a chiudere per dimostrazione politica le botteghe, o a non recarsi in determinati luoghi, o a non fumare, o ad associarsi ad altre simili forme di protesta collettiva. Anche allora la repressione non mancava; e con quali effetti sanno tutti!

Che in momenti gravi e pericolosi un governo domandi dei sacrifizi anche enormi ai contribuenti, si comprende. Tutti i paesi, il nostro non escluso, hanno percorso questa *via crucis*, e ne sono usciti fortificati dalla coscienza di aver compiuto un dovere patriottico.

Ma che s'impongano alla nazione tutte le rinunzie possibili a quei sentimenti di nobile fierezza che sono il patrimonio più geloso dei popoli civili; che si predichi la necessità di abbandonare quella che non sappiamo perchè si debba chiamare *grande politica*, mentre di politica per gli Stati non ce ne è che una, la politica cioè che assicura il rispetto degli altri, e la tutela degli interessi propri; che si facciano tutte queste belle cose, rimpicciolendosi, domandando quasi scusa di vivere, per poi aggravare l'imposta alle stremate popolazioni, è una vera assurdità.

Ed è una assurdità anche perchè quella politica, la quale si chiama *di raccoglimento*, priva lo Stato di tutte le risorse che le altre nazioni sanno ricavare dalla loro partecipazione diretta ai casi, agli atti, ed alle cose che interessano l'avvenire.

Nè questa osservazione facciamo noi soli, che forse saremo domani dallo zelo ufficioso accusati di scapigliata megalomania. Essa era oggi sulle labbra di quattro quinti dei dimostranti, i quali dicevano: se volete fare una politica da pitocchi dateci almeno una finanza che non ci dissangui. Poco lavoro; poca influenza, poco assegnamento sul futuro; quindi poca pecunia. E l'arguta osservazione, era strettamente logica!

La classe degli odierni dimostranti, se lo ricordino coloro che hanno il dovere di saperlo, è quella che ha il maggiore interesse ad impedire rivolgimenti e perturbazioni.

Che dietro di esse si sia mossa anche una parte degli elementi soliti ad incontrarsi in ogni pubblica manifestazione, è un fenomeno che chiunque doveva giudicare inevitabile.

E i dolorosi incidenti per cui oggi si deplorano un morto, diversi feriti e parecchi contusi sia nella folla che negli agenti della pubblica forza, non depongono in favore della previdenza delle autorità.

Ma, anche al di fuori e al disopra di questi incidenti, il fatto veramente osservabile, il fatto la cui gravità non dovrebbe sfuggire ad alcuno è quello di questa prima, e temiamo non ultima dimostrazione borghese.

Il discorso di Méline a Remiremont

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 11, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il presidente del Consiglio, Méline, ha pronunziato ieri a Remiremont un grande discorso politico, il cui principale carattere è la brusca franchezza dell'attacco contro gli avversari.

Il Méline cominciò col far notare che il voto della Camera fu quasi sempre favorevole ai Gabinetti repubblicani — se ne togli quello di cui faceva parte il Boulanger — che furono tutti giudicati dalle loro opere, mentre il Gabinetto da lui presieduto è stato assalito ferocemente fin dal primo giorno, mediante interpellanze, che mai non cessarono.

« Noi — egli dice — proponemmo una tregua fino alle elezioni; i nostri avversari ci dichiararono la guerra, perchè volevano semplicemente riafferrare il potere, alleandosi coi socialisti.

« Il Gabinetto difese sempre i diritti della Società civile. Volevano i nostri avversari che noi dichiarassimo guerra all'idea religiosa; cercammo invece di calmare le passioni.

« Quanto al pericolo monarchico, gli avversari affermano che noi governiamo con la Destra. Questo sarebbe vero se noi accettassimo il suo programma anti-repubblicano. La verità è che essa sta con noi, perchè preferisce la nostra politica a quella dei radicali. Quanto alla nostra maggioranza, levateci pure i voti della Destra, ma levate anche ai radicali i voti dei loro alleati socialisti; così la nostra maggioranza sarà tutta repubblicana.

« Ingiustamente ci si accusa di accettare in casa i *ralliés*. La loro conquista alla Repubblica la consideriamo come un onore e come una forza del governo. D'altronde sono i radicali quelli che uccisero la concentrazione repubblicana, perchè ogniqualvolta essa veniva fatta, si collegavano coi socialisti allo stesso scopo. Però i socialisti erano più esigenti di quanto lo sia la Destra. Oramai una sola concentrazione è possibile; quella che conduce alla formazione di due grandi partiti: il partito che si fonda sull'alleanza dei radicali coi socialisti, il partito che si fonda sui vecchi repubblicani. Gli elettori sceglieranno ».

Il presidente del Consiglio, dopo aver affermato che la sola revisione necessaria è quella del regolamento della Camera che impedisca l'ostruzionismo, passa in rassegna le riforme già compiute e quelle che spera di compiere se gli si lascia vita. Fra queste v'è la legge per gli infortuni sul lavoro, quella per le assicurazioni agricole; e sopratutto la riforma finanziaria e tributaria.

Méline ha chiuso questa prima parte del suo discorso testualmente così:

« Le masse sapranno ben presto fare un confronto fra quelli che le lusingano senza far nulla in loro pro' e quelli che lavorano direttamente per migliorare la loro sorte. »

Méline passa quindi a trattare della politica estera che il Gabinetto seguì per « riflessione logica » riuscendo a circoscrivere l'incendio in Oriente.

« La grande àncora di salvezza — ha detto testualmente — è stato l'accordo europeo, che rese ciò possibile; ma ciò fu sopratutto reso possibile dalla comunanza d'idee e di azione con la diplomazia della nazione alleata, con la quale oramai procediamo d'accordo su tutti i punti del globo. Questa unione è stata consacrata definitivamente e proclamata in faccia al mondo dal nobile sovrano, che pose le sue nelle nostre mani. »

Méline ha soggiunto che non intende profittare del trionfo della politica estera a favore della politica interna, ma aver egli diritto di esserne orgoglioso. E ha finito così:

« Non abbiamo altra pretesa che quella di essere uomini onesti, buoni cittadini, patriotti profondamente affezionati al loro paese, devoti alla democrazia dalla quale usciamo, e di aver fatto il nostro dovere, tutto il nostro dovere. »

La convenzione anglo-francese per Tunisi

La Francia e l'Egitto

LONDRA, 8. — *(Emme).* Il *Foreign Office* ha emanato un comunicato ufficiale sull'accordo anglo-francese per Tunisi. Esso è più completo di quello pubblicato in Francia, e spiega meglio la natura dell'accordo. Eccone il testo:

I trattati e le Convenzioni di ogni genere, in forza fra l'Inghilterra e la Francia, sono estesi alla Reggenza di Tunisi. Il governo inglese si asterrà dal reclamare pei suoi connazionali, i suoi soggetti e i suoi stabilimenti nella Reggenza altri privilegi o diritti da quelli assicuratagli in Francia. Inoltre il trattamento della nazione più favorita, assicurato da ambe le parti dei precitati trattati e Convenzioni, e il reciproco godimento delle minori tariffe sono assicurati all'Inghilterra per un periodo di 40 anni dalla data di ratificazione del presente accordo. Tutte le mercanzie ed i manufatti prodotti nel Regno Unito (non nelle colonie), introdotti nella Reggenza, sia direttamente sia per trasbordo a Malta, godranno i vantaggi concessi dal precedente articolo.

E' inoltre inteso che il trattamento della nazione più favorita nella Reggenza di Tunisi, non include quello goduto dalla Francia. Le merci di cotone, da prodotte in Inghilterra sia nelle colonie, non saranno soggette a una tassa d'importazione superiore al 5 per cento *ad valorem* nel porto di scarico. Ad esse non potrà essere imposta nessun'altra tassa di nessun altro genere. Questo provvedimento rimarrà in forza sino al 31 dicembre 1912 e, dopo questa data, sino a sei mesi dall'ultimo giorno in cui una delle due parti contraenti avrà notificato all'altra l'intenzione di non estenderlo.

Questo accordo entrerà in vigore subito dopo lo scambio delle ratifiche, ma l'attuale tariffa doganale continuerà ad essere applicata sino al 31 dicembre 1897.

I giornali osservano che questa Convenzione equivale perfettamente al riconoscere Tunisi territorio francese.

×

Il *Times* pubblica delle informazioni assai curiose. Da esse risulterebbe che la Francia, avendo tastato il terreno a Pietroburgo sull'argomento, per lei interessantissimo, della situazione dell'Inghilterra in Egitto, ha ottenuto risposte per nulla soddisfacenti.

Infatti, secondo le informazioni dell'autorevole giornale inglese, la Russia avrebbe consigliato la Francia a continuare nei negoziati pacifici, lasciandole intendere che, nell'attualità, un'azione militare parallela a quella diplomatica non era possibile. Le informazioni del *Times* sono attinte a buone fonte? Non potrei garantirlo. Potrebbe forse trattarsi di un *ballon d'essai.*

Un altro dispaccio sensazionale del *Times* ci informa che fra le carte lasciate dal principe Lobanoff si sono trovati dei documenti, da cui risulta che, secondo quell'uomo di Stato, Germania ed Inghilterra erano i due nemici naturali della Russia, e che bisognava affrettare la costruzione della ferrovia asiatica per potere, al bisogno, attaccare l'Inghilterra sul solo punto dove sia vulnerabile, cioè nel suo impero delle Indie. Contro la Germania, la Russia si credeva sufficientemente garantita dall'alleanza francese.

Che valore hanno queste elucubrazioni politiche? Hanno carattere ufficiale? Il principe Lobanoff ha legato le sue idee segrete al suo successore? Tutte le congetture sono possibili; di tutte manca la prova.

La situazione in Grecia e in Creta

ATENE, 11. — Il principe Giorgio è giunto e si è recato a Tatoi.

LONDRA, 11. — Lo *Standard* ha da La Canea che le truppe internazionali occupano il forte Malaxa per impedire agli insorti di fare razzie.

Il *Daily News* ha da Atene che la Grecia ha nominata una Commissione incaricata di assicurare il ritorno dei tessali nei loro paesi.

Nuove minaccie in Armenia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 10 antim. — *(Emme.)* Sono informato che il Comitato anglo-armeno ha ricevute gravissime notizie sulla situazione nei distretti armeni dell'Asia Minore.

Il signor Mikranoff, che ha compiuto un giro nell'Asia Minore, ha presentato al Comitato un rapporto che conferma pienamente le voci già corse. Egli afferma che preparativi sono stati fatti per la mobilizzazione delle riserve, e per la rinnovazione di massacri organizzati, come quelli del 1895-96.

I *vali* e la canaglia turca s'intendono perfettamente e non aspettano che l'arrivo dei soliti agenti provocatori per ricorrere ad *energiche misure*. Se le potenze non agiscono immediatamente e con energia, uno scoppio di nuove stragi può essere aspettato da un momento all'altro.

L'AUTONOMIA ALBANESE

Secondo l'*Ephimeris* di Atene, si sono formati in Albania molti comitati che lavorano a diffondere l'idea di una Albania autonoma.

Questo movimento avrebbe già assunto proporzioni allarmanti, tanto che la Porta avrebbe ordinato misure repressive.

I *vali* avrebbero ricevuto ordine di sorvegliare davvicino l'andirivieni dei membri dei comitati, indigeni o forestieri; di vietare rigorosamente l'ingresso in Albania del giornale *Shiperia*, che si pubblica in Italia; e di rinforzare i posti militari, dove sarebbe a temersi una sollevazione albanese.

E' superfluo avvertire che noi pubblichiamo queste notizie per quel che possono valere.

Il certo è che i patriotti albanesi hanno sempre caldeggiata la costituzione del loro paese in principato autonomo. Una loro canzone dice: « non siamo nè greci, nè bulgari, ma skipetari. »

La Francia in Siria

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 11, ore 11,30 antimer. — *(Emme.)* Telegrafano da Alessandretta che un Sindacato francese ha ottenuto una importante concessione ferroviaria in Siria, negoziata segretamente fra l'ambasciata ottomana a Parigi e il Governo francese.

I particolari del tracciato sono tenuti segreti; ma si sa che esso si estenderà oltre 500 chilometri partendo da Alessandretta.

Lo sciopero degli operai meccanici

L'opinione di Burns — Lo sciopero e la flotta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pom. — *(Emme).* Il rifiuto della Federazione dei grandi industriali di accettare qualunque forma di mediazione, ha provocato nell'opinione pubblica una reazione in favore degli operai. La Federazione dei ferrovieri e quella dei muratori, ponendo in pratica per la prima volta le raccomandazioni dell'ultimo Congresso tradunionista, hanno decretato di pagare un sussidio di 18 mila franchi la settimana agli scioperanti sino che dura la lotta.

Intanto la Federazione dei costruttori navali del Tamigi, che aveva accettato l'anno scorso la giornata di otto ore, ha preavvisato i suoi dipendenti di aver deciso di ritornare alla giornata di nove ore, avendo potuto constatare che sotto il pretesto della giornata di otto ore si nasconde un tentativo per un indiretto aumento di salario.

La notizia ha fatto grande impressione fra i tradunionisti e provocherà una formidabile reazione.

John Burns, intervistato in proposito, ha dichiarato che la forza di resistenza della « Trades Union » è uguale a quella dei più potenti capitalisti metallurgici, e superiore a quella della media, sicchè gli operai possono infliggere ai loro avversarii perdite finanziarie enormi.

Nell'ammiragliato la situazione desta una grave inquietudine. Nei cantieri di Chatham, Devonport e Portsmouth vi sono otto navi da guerra: l'*Illustrious*, il *Vindictive*, il *Goliath*, l'*Ocean*, l'*Arrogant*, il *Juring*, l'*Ernest*, il *Panther* e il *Griffin* che dovevano essere consegnate quest'anno, e il cui compimento sarà ritardato dallo sciopero.

Il principe di Galles, invitato a intervenire nella questione, ha risposto negativamente, pur deplorando la situazione grave che lo sciopero ha creato.

La fuga delle Cisneros

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 11 antim. — *(Emme)* Il *Journal* di New-York dice che la signorina Cisneros — figlia del presidente della Repubblica cubana — è stata liberata da tre suoi *reporters*, i quali riuscirono a penetrare notte tempo nella prigione dove la coraggiosa fanciulla stava rinchiusa. A me però consta che in realtà si tratta di una fuga mascherata.

Vi ricorderete che lady Somerset si era fatta iniziatrice di una petizione alla regina reggente di Spagna chiedente la liberazione della Cisneros alla quale il generale Weyler aveva minacciato l'estremo supplizio. A questa petizione, firmata da duecento fra le più cospicue signore inglesi, Maria Cristina rispose essere sua ferma volontà di graziare la signorina per la quale si interessavano. Le autorità dell'Avana, avvertite, affidarono la fanciulla al corrispondente del *Journal* che viaggiava per Nuova York, e sparsero la voce della sua fuga, preferendo parere inette, piuttostochè vinte e paralizzate dalla clemenza regia.

Gli Stati Uniti armano

LONDRA, 11. — Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo che il governo chiederà al Congresso 42 milioni di dollari per le fortificazioni e per la marina.

Lo sconto in Germania

BERLINO, 11. — La Banca dell'impero ha portato lo sconto al 5 0[0] e l'interesse sulle anticipazioni al 6 0[0].

Una insurrezione a Bassorah

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 11,45 ant. — *(Emme).* Il *Daily News* pubblica la notizia che un'insurrezione è scoppiata a Bassorah (Turchia asiatica).

La guerra civile al Guatemala

NEW-YORK, 10. — Il *New York Herald* pubblica un dispaccio da San José (Guatemala) secondo cui gli insorti avrebbero preso parecchie città sulla frontiera del Salvador.

Un lutto in Olanda

L'AJA, 10. — E' morto improvvisamente il ministro ed ex-presidente del Consiglio, Heemskerk Azon.

L'Heemskerk aveva 79 anni. Di illustre famiglia, entrò giovanissimo nella politica e fu più volte al governo.

L'istruzione secondaria ebbe, per opera sua, un forte impulso, e la rete ferroviaria fu molto estesa.

Adesso era ministro di Stato.

La sua morte non sottrae nessuna forza viva alla nazione, nè esercita alcuna influenza sui partiti; ma se aveva avversari, non contava nemici, e la sua scomparsa sarà da tutti rimpianta.

Gl'incendi delle praterie americane

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 10,30 antim. — *(Emme.)* Da fonte americana si hanno particolari raccapriccianti sugli incendi scoppiati nell'Unione, causa la grande siccità.

Il fuoco si determinò nelle foreste lungo il confine canadese. I luoghi più colpiti sono stati il Manitoba e il North-Dakota, ove si ebbero cinquanta vittime.

Centinaia di *farms* ed una enorme quantità di legname sono stati distrutti in pochi giorni. I *farmers* hanno tentato con ogni mezzo di isolare gli incendi e di dirigerli verso i luoghi meno popolati, ma si teme che i loro sforzi riescano vani.

Immense schiere di lupi e di altri animali sono usciti dai boschi spargendosi nella pianura. Sulle selve incendiate passano pure continuamente enormi stormi di anitre di bestie selvatiche. Il fumo dalle foreste di Michigham e dell'Indiana discendendo verso il piano ha ravvolto di un velo così denso il lago Michigam da rendervi la navigazione impossibile.

Nella provincia di Tuton sono state distrutte parecchie *farms* e parecchi villaggi di Knigton e di Wilmot sono in grave pericolo. Si teme pure che venga ravvolta dal fuoco e distrutta la città di Wildera, nella provincia di La Porte, a poca distanza da Chicago.

Parecchie migliaia di persone sono ora occupate a combattere gli incendi nell'Indiana occidentale.

Le notizie da fonte canadese, da Ottawa cioè e da Montreal ci danno un quadro anche più grave della situazione.

Più di 300 miglia di contrada fra Russel e Prescott sono state interamente desolate dall'incendio. Il villaggio di Cheney è stato completamente distrutto: A Casteloman e South Indiana restano solo poche case. Più di 3000 persone sono rimaste senza tetto e vengono raccolte ad Ottawa e a Montreal.

Il trasferimento della Dieta istriana

Quattro dimissioni - Decesso

TRIESTE, 11, ore 10 ant. — *(Cr.)* — Il conte Badeni informò il presidente della Dieta istriana dott. Campitelli che la Dieta istriana da Parenzo veniva trasferita a Pola e che prendesse gli opportuni provvedimenti. E' questa una concessione fatta agli slavi. La notizia produsse qui e nell'Istria vivo malumore.

Il podestà di Parenzo, dott. Candussi, rassegnò le dimissioni da deputato dietale. Altrettanto fecero gli on. Gambini di Capodistria, marchese Polesini di Parenzo e avv. Cleva di Rovigno, si attendono altre dimissioni.

La riapertura della Dieta istriana, dove gli italiani sono in maggioranza, è fissata per i primi di gennaio ma se le dimissioni continueranno a fioccare essa verrà sciolta prima della sua convocazione.

— A Pirano è morto dopo brevissima malattia il dott. Feliciano Costanzo, chirurgo al civico ospedale di Trieste, integerrimo patriota, direttore dell'Unione Ginnastica. I suoi funerali, avvenuti oggi, riuscirono un'imponente manifestazione di cordoglio.

Al cimitero parlarono il podestà di Pirano, dott. Bubba e il presidente dell'Unione avv. Daurant.

In giro per il mondo

Quest'oggi, dalle 2 alle 4, durante la dimostrazione antifiscale...

— Ah! caro, eccoti finalmente!

— Ti cercavo da questa mattina.

— Per quei pochi soldi, è vero? ma se lo son qui appunto per renderteli... Prima di tutto, il vermouth dell'amicizia.

— Sia pure.

Le prime botteghe di liquorista sono chiuse.

— Andiamo al Corso.

Al Corso non si trova un caffè aperto.

L'amico debitore, facendo lo gnorri:

— Che vuol dir ciò? Proviamo la via del Babuino.

Anche lì, non un caffè, non una birreria, non una drogheria aperta; tutto sbarrato.

— Ma che è la festa dei caffettieri, oggi? o dei liquoristi? o dei birrai?

Il creditore, che lo segue da un pezzo, già stanco, in sudore.

— Sarà quel che sarà; ma io ti ringrazio; dammi quei pochi soldi e non ti confondere per me.

— Un sigaro! almeno un sigaro!

— E sia.

Ricomincia la corsa per Roma; non si trova nemmeno una bottega da tabaccaio aperta.

— Ti dico che anche i tabaccai sono chiusi.

— E io ti dico che è impossibile che tutti i Sali e Tabacchi... ma i Sali!... Oggi è San Girolamo, mi pare; sono molti i Girolami tabaccai. Ne troveremo uno che non sia Girolamo.

Dopo una lunga e faticosa marcia di esplorazione, durante la quale non si vede nessuna bottega di sigaraio aperta, il debitore pare si rassegni:

— Allora, è inutile; ci rinunzio. Ecco qua.

Si pone la mano in tasca, prende il portafogli, vi fruga dentro febbrilmente, poi fa:

— Hai da barattarmi un biglietto da cinquecento lire?

Il creditore con un doloroso sorriso da scemo:

— Ma ti pare! se avessi da baratterlo non ti seccherei nè ti verrei appresso da un'ora come un cagnolino.

— E' giusto! Si vedi da un cambia-valute.

Ricomincia per la terza volta il pellegrinaggio doloroso. Il debitore finge di arrabbiarsi:

— Perfino! nemmeno i cambia-valute? Non lo crederò mai!

Finchè, mentre l'altro gli osserva timidamente:

— Dove essere per la dimostrazione di oggi — egli esclama:

— Non ci avevo pensato!

E corre a leggere uno dei bigliettini incollati sulle porte dei negozi: « Chiuso per ragioni fiscali. »

Allora volgendosi all'amico e mostrandogli il portafogli:

— Vuoto per ragioni fiscali.

E scappa, dicendo: — Vado a dimostrare!

×

Le ammonizioni ai viaggiatori nell'interno dei *trams* elettrici si moltiplicano su altrettante targhette bianche, come nelle pareti di certi cortili di palazzi romani le antiche iscrizioni di scavo.

« Si prega di non fumare » — « Per ragioni igieniche si prega di non sputare » — « Si prega di gettare il biglietto fuori della vettura per non sporcarla ».

E' notevole che in tutte queste ammonizioni, le quali, mi affretto a dirlo, sono necessarie e servono a far contrarre abitudini di pulizia e di educazione a coloro che non le hanno, si dà la ragione del provvedimento, quasi per aver l'aria più di convincere che di imporre.

Siamo, infatti, per natura, un po' ribelli a tutto ciò che ci sembri limiti la nostra libertà personale.

Ma siccome dà, pare, ai nervi di qualcuno di quei famosi spiriti indipendenti i quali si rivoltano anche contro la preghiera di non porre i piedi sul tavolo in trattoria, ecco un avviso che si legge nei vagoni di una compagnia ferroviaria inglese:

I signori viaggiatori sono specialmente pregati di non giuocare alle carte con stranieri che si possono trovare nei trams, per non correre il rischio di venir truffati o rubati da persone che li invitano a giuocare e che possono essere scroccoli emeriti di professione.

Si può ammonire più e meglio di così?

×

Da un pezzo un gruppo di scienziati era intento a una seria e profonda ricerca, senza che nessuno lo sospettasse. Ora finalmente ci si annunzia il risultato dei loro studi.

Ecco di che si tratta.

Presi in esame vari pollici quadrati di altrettante teste umane, si è riusciti, con un po' di pazienza, a stabilire la media del numero dei capelli che le decoravano; e da questo esame si è potuto venire alla conclusione generale di 1066 capelli per pollice quadrato.

Premesso ciò, con la regola del tre si giunge a stabilire la media delle unità capillari di un cranio.

Le cose stavano così; ma un altro scienziato contava segretamente capelli nell'ombra; ed ecco che, avendo fatto anche egli degli studi, è venuto nella conclusione doversi badare al colore dei capelli. Così che oramai possiamo stabilire la media: 143,006 capelli per le teste bionde; 105,000 per le brune e 29,200 per le rosse.

×

Val più un po' di prontezza che un coraggio da leone.

Esempio:

— Guardate un po', signora, quanto è brutto quel signore ritto vicino alla finestra.

— Ma, signore... è mio marito!

— Ah! com'è vero il proverbio il quale dice che gli uomini più brutti hanno le mogli più belle!

La signora rimane sbalordita; non sa se deve sorridere al complimento; e il signore ne approfitta per allontanarsi solennemente.

Richel.

Le elezioni amministrative a Livorno

LIVORNO, 10. — *(edi).* Secondo vi ho telegrafato qualche ora fa, la prefettura ha mozzato i miei telegrammi sulle elezioni odierne.

Lascio a voi i commenti.

Io vi avevo telegrafato dello spettacolo disgustoso oggi avutosi di una corruzione sfacciata. I voti si pagavano sino venti lire ciascuno!

La tariffa variava dalle sette lire alle quindici a voto, nei casi ordinari.

I voti venivano comprati in gruppo.

Tre voti furono pagati cento lire!

E vi avevo pure telegrafato delle scandalose intromissioni governative oggi avutesi.

La prefettura ha « lavorato » energicamente pel trionfo della lista concordata coi clericali.

L'ultimo funzionario governativo qui rimasto, ritenuto, dal governo, costellano — l'avv. Felice Costone — è stato ieri dal ministero traslocato telegraficamente a Corleone (Sicilia).

Questo traslocco, venuto dietro altri, e altre specie di minaccie, d'imposizione, d'intimidazione, unite all'alleanza stretta del partito bacciano, con elementi antiliberali, han finito per disgustare e determinare nel popolo, una vera e propria reazione.

Intanto, mentre dapprima credevo appena che passasse una lista mista, si hanno stasera gli elementi per ritener certa una splendida vittoria del Comitato liberale.

Ma il risultato completo si avrà domani sera o domani l'altra mattina.

Numerosissimi preti e frati d'ogni ordine hanno votato la lista prefettizia.

La lotta è stata quanto mai accanita. La battaglia dei manifesti — seri e satirici — vivissima fino alle ultime ore.

Il concorso alle urne è stato straordinario: due terzi degli elettori han votato — ed è stata vivissima anco la lotta per la conquista dei seggi, dei quali i liberali son rimasti, a grande maggioranza, padroni — e così nelle sezioni di città, come in quelle dei sobborghi.

Sotto la sede del Comitato centrale, dei sette Comitati, nei sobborghi sono fatte stasera dimostrazioni. Si grida « Viva Costella! »

(Nostro telegramma partic.)

LIVORNO, 11, ore 2,35 pom. — *(Edi.)* In parecchie sezioni continua lo spoglio delle schede, reso più lungo dalle cancellazioni fatte alle schede stampate.

Lo spoglio prosegue a dare una grande maggioranza ai candidati del Comitato liberale.

La proclamazione sarà fatta domani.

×

Ore 4.15 pom.

La maggioranza dei candidati liberali si può già calcolare di parecchie centinaia di voti. La maggioranza è costante in tutte le sezioni così quelle dei quartieri popolari che nelle altre dei quartieri ricchi.

La notte scorsa le urne sono state sorvegliate dai liberali che pernottarono nelle sezioni. La truppa fu consegnata in previsione di dimostrazioni antigovernative da parte degli anticlericali.

A Roma e altrove

ABBASSO I DEPUTATI!

Queste grida, che, fino a ieri, soltanto pochi nemici del sistema parlamentare italiano osavano levare contro la volgarità e la bestialità trionfante, diventa finalmente grido di popolo, e acquista forza e valore, e assume autorità e consacrazione politica. Una grande classe di cittadini, offesa nei suoi più vitali interessi, anzi, più che offesa, aggredita dal Fisco si riunisce per protestare, per concordare un suo piano di difesa, per far valere le sue ragioni e i suoi diritti; e come primo suo atto, come primo atto di sicurezza, non crede di far cosa più utile che spodestare il deputato, dichiararlo nemico, non riconoscerlo più come rappresentante. — Il deputato pensa in genere col cervello altrui: vano quindi ricorrere a lui; difendiamoci da noi! — E, discordi nelle opinioni sulle misure da prendere, furono tutti concordi in una sola opinione: nel rifiutare il patrocinio del deputato. — La guerra, così, è dichiarata. E sarà più grave e più produttiva di quel che non si creda!

Io ero in Grecia, quando si facevano le elezioni generali; e quei poveri illusi contro i quali maturavano così occultamente nella paglia, le sorbe di Edhem pascià, aspettavano ansiosamente i bollettini dell'agenzia officiosa, nella speranza che dalle urne dei comizi italici potesse uscire la parola della loro fortuna o della loro difesa. — Ma siete matti? — io mi affaticavo a dir loro. — E qual voce, quale luce, quale speranza volete che a voi derivi dalle nostre elezioni? — Come, dunque? tutti i candidati nuovi e i vecchi deputati ci hanno telegrafato; tutte le città hanno dimostrato; tutti i *meetings* hanno parlato; e volete che tutto questo muoia alle porte della Camera? — Morrà, vedrete! — E ricordo ancora il pallido volto dei due ministri di re Giorgio, quando, alle 2 dopo mezzanotte, vennero a trovarmi per dirmi che il ministero italiano aveva avuto una grande maggioranza!... — O greci, e non conoscete dunque gli italiani?

Ma, per la Grecia, come per il resto, tutto è, e tale bisogna che sia il sistema parlamentare

tare. Le promesse agli elettori, i discorsi, i programmi, le buone intenzioni, van bene. Ma su queste cose passa, a un dato momento, il solito carro di Giannagratte del governo — e tutte le schiaccia, assieme con gli uomini. Non vi è che una forza, una autorità, una potenza, nei paesi deboli come l'Italia — ed è il governo, anche esercitato da poveri di spirito o da imbecilli. All'apparire del governo, la volontà vacilla, la dignità cade, la coscienza trema. E dalle urne vengono fuori le maggioranze, che non pensano — e che ci disonorano.

La vita parlamentare italiana non è che una scuola di servitù: e l'elettore e il deputato non sono che due forze combattenti alla reciproca mistificazione e alla corruzione reciproca. L'uomo di governo specula tra queste due forze, e si asside padrone in mezzo a loro.

Il governo presente ha portato alle ultime conseguenze le due grandi immoralità, e per lui il male elettorale ha, direbbero i medici, toccato l'*acme*. Governo scettico, a sangue freddo, senza passione, senza ideale, tutto intento alla sua conservazione, noncurante del sentimento nazionale, pronto, per procurarsi un anno di potere, a vendere un secolo di storia; esso non ha avuto paura di nulla, ha tutto osato, ed è riuscito trionfante in mezzo a un gregge malinconico, in cui sola preoccupazione è stata quella di prosternarsi e di obbedire.

Certo, non mancarono i protestanti.

Ma il popolo ha taciuto per lungo tempo, perchè il popolo italiano è sempre contento quando può delegare i suoi poteri e la sua coscienza. Ma ora che, diminuito in tutte le sue energie morali, avvilito all'estero di fronte ai nemici, e appena compatito dagli amici, ora che vede la lunga mano dell'esattore strappare i frutti del suo campo, spillare il vino delle sue botti, strappare i cordoni della sua borsa e decimare la dote delle sue figlie, ora si leva furibondo, e, prima di tentar la difesa, passa all'offesa. Qual'è il nemico? Eccolo là: il deputato! colui che *rappresenta* il governo, e mai l'elettore; colui che rappresenta il grande sforzo delle questure, delle prefetture e dei fondi secreti, più che la forza e l'interesse della coscienza popolare. A quello lì la nostra difesa? Mai! Egli la tradirebbe. - Onde il grido: *Abbasso i deputati!*

Urrah!

Si comincia sempre così.

Rastignac.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 4,30 pomerid. — (*Lando*). A mezzogiorno si è suicidato nella propria abitazione, in Borgo S. Jacopo, n. 31, l'incisore Tommaso Pastorini, di 49 anni, asfissiandosi col carbone. Si ignora la causa del suicidio.

Ha lasciato la moglie sofferente per male cardiaco.

— Tre individui, per brutale malvagità, nel viale Campo di Marte, ingiuriarono e tentarono ferire il parrucchiere Dante Franciolanci. Questi si chiuse in bottega.

I malviventi lanciarono grossi sassi rompendo i vetri, le specchiere e i vasi.

Fra le persone accorse, il pizzicagnolo Giovanni Pistolesi sparò varii colpi di rivoltella riuscendo a metterli in fuga. Poco dopo furono arrestati. Chiamansi Ugo Starnotti, Gino Ciullini e Silvestro Degli Innocenti.

Interessi della Lunigiana

Il banchetto di Santo Stefano di Magra

SANTO STEFANO DI MAGRA, 10. — (*Fennoni.*) Il paese tutto imbandierato, con trofei ed arazzi disposti lateralmente alla via che dalla stazione conduce al paese ed al municipio, e apparecchiato a ricevere con tutti gli onori i deputati del circondario nelle persone degli onor. De Nobili, Cimati, Poli, Binelli e Farina, qui si recano, per intendersi sul miglior modo di tutelare gl'interessi di questa regione, della Lunigiana disgraziatissima e negletta.

Entro un recinto all'aperto, con molto buon gusto addobbato e coperto, è preparato il banchetto a cui prendono parte un circa 150 invitati.

Al suono della musica cittadina i deputati dalla stazione, alle 12 circa, sono accompagnati alla sede del municipio ove l'infaticabile cav. Arzelà presentò agli onorevoli, i membri del Comitato, ed i sindaci e rappresentanti dei Comuni limitrofi della Lunigiana.

Alle ore una il banchetto, squisitamente apparecchiato dal sig. Rossi, l'ottimo *Pantalin* della Spezia, ebbe principio.

All'ora dei brindisi il cav. Arzelà, sindaco di San Stefano e presidente del Comitato, portò il saluto di prammatica ai convenuti e con belle parole tessè gli urgenti bisogni di questa parte della Lunigiana: dimostrò esser necessario che i rappresentanti al Parlamento elevino la loro voce in prò degl'interessi di queste popolazioni.

Rispose gli con frasi felicissime l'on. De Nobili, dichiarandosi disposto a spiegare il maggiore interessamento, lieto se l'opera sua viva ed incessante pel bene del suo Collegio potrà apportare buoni frutti.

Seguirono altri e per ultimo, splendidamente, suggerendo mezzi veramente pratici, l'on. Poli di Garfagnana.

Con parola sciolta e vibrata accennò ad una buona e seria organizzazione di tutte le forze vive della Lunigiana, l'unica via che sia oggi riserbata a chi vilipeso, vuole muovere alla conquista dei propri diritti. Imporsi al governo con pubblici Comizi, con una seria agitazione, ecco ciò che secondo l'oratore, deve fare la Lunigiana perchè cessi di essere semplicemente considerata una espressione geografica e nulla più.

Applausi interminabili salutarono l'on. Poli, e la riunione si sciolse poco dopo, tra la maggiore cordialità.

L'agitazione contro le fiscalità

CATANIA, 11, ore 1.30 pomer. — (*Sciuto*). Continua l'agitazione contro l'agente delle tasse. I piccoli esercenti ed industriali che con le crisi attuali possono appena far fronte a' propri impegni, protestano contro il crescendo inverosimile della ricchezza mobile, che uccide le industrie ed affama tutti.

Il giornale l'*Unione* pubblica un elenco di negozianti in tessuti e mode, calzolai, gioiellieri, avvocati, ingegneri, cocchieri, carrettieri, cartai, ecc.

E' proposto un comizio di protesta contro il governo.

BARLETTA, 10. — Qui vi è vivo fermento per l'inasprimento delle tasse. Questa sera si riunisce il Consiglio del Comune per deliberare, contrariamente a ciò che ha deciso la Giunta provinciale amministrativa, di aggiornare il pagamento della eccedenza sulla sovraimposta fondiaria, e quello della tassa di esercizio, che un commissario regio, senza criterio, volle imporre a questi disgraziati contribuenti.

A proposito delle circolari anticlericali

NOCERA UMBRA, 10. — Questo Consiglio comunale, spaventato dalle ultime circolari dirudiniane, nell'adunanza di oggi ha nominato a membri della Congregazione di carità, tre clericali; e a membri dell'Istituto scolastico, Rocco Anselmini, vescovo di Nocera; Luigi Pennoni, vicario vescovile; Domenico Filamena, canonico, e Alessandro Costantini, priore capitolare.

Stefanelli Giovanni, repubblicano e sindaco di questo disgraziato comune, che ha una maggioranza consigliare clericale, per chi avrà votato, visto e considerato che su sette consiglieri liberali - lui compreso - la lista liberale ha riportato sei voti? E il prefetto Ferrari e l'on. Di Rudinì come si comporteranno, con questo sindaco repubblicano che ha giurato fedeltà al Re, che appoggia i clericali e da questi è sostenuto?

L'acqua a Perugia

PERUGIA, 11, ore 10.25 ant. — (*Grifo*). Si è compiuta ieri la cerimonia del collocamento della prima pietra pel nuovo acquedotto, in mezzo alla vivissima soddisfazione della cittadinanza che da anni attendeva la soluzione del vitale problema dell'acqua.

Nel pomeriggio tutte le autorità cittadine, moltissime associazioni e gran folla di popolo esultante si recarono a monte Ripido, fuori porta S. Angelo, ove verrà costruito il gran conservone. Quivi parlò felicemente, facendo la storia della tanto desiderata impresa, il sindaco cav. Rocchi che terminò il suo discorso proponendo di inviare un telegramma di riconoscenza e di saluto al ministro Luzzatti, il quale anche in seguito alle vive premure degli onorevoli Fani e Pompilj, favorì il prestito di due milioni, dal comune contratto a tale scopo con la Cassa depositi e prestiti.

Nel teatro di Minerva poi, ebbe luogo ieri sera un banchetto popolare di circa 200 coperti per festeggiare il lieto avvenimento. Grande abbondanza di brindisi, tra i quali notevoli e applauditissimi quelli del sindaco Rocchi e dell'on. Pompilj.

La conduttura sarà ultimata nell'estate del 1899 e allora Perugia potrà dire di avere seriamente iniziato il suo risorgimento economico e morale.

LE INONDAZIONI

ANCONA, 9. — (*L. A.*) A proposito dei soccorsi ai danneggiati, senza togliere il merito all'onorevole Monti-Guarnieri, possiamo assicurare per la verità che non appena seguito il disastro il prefetto comm. Ovidi, ne riferì con telegramma al ministero dell'interno interessandolo a provvedere per un soccorso nella più larga misura possibile e il ministero immediatamente autorizzò il prefetto a elargire la somma di L. 500, e poche ore dopo, in seguito a nuovo telegramma del prefetto, raddoppiò questa somma assegnando oltre lire 1000 al Comune di Senigallia al che può supporsi abbia contribuito l'interessamento dell'on. Guarnieri.

Scosse di terremoto

SPOLETO, 11, ore 2 pom. — (*Ramarro*). Una forte scossa di terremoto sussultoria con rombo, si sentì stamane alle 9,40. Nessun danno.

Tavole necrologiche

ENRICO DAMI

Ieri l'altro cessò di vivere a Montevarchi l'avvocato Enrico Dami, sindaco di quel comune, dopo atroci sofferenze durate per oltre cinque anni e da lui sopportate con mirabile stoicismo.

Valente giureconsulto, rigido amministratore e uomo di carattere, nel più alto senso della parola, lascia un vuoto nel suo amato paese che non facilmente potrà essere riempito.

Disinteressato nell'esercizio della professione, onesto fino allo scrupolo in tutti gli atti della vita, muore, si può dire, povero: ma in compenso lascia ai suoi concittadini un ricco patrimonio morale.

Essi rammentano melanconicamente la sua mesta figura, che portava lo stigma del dolore, lo additeranno ai loro figli come esempio delle più nobili virtù private e pubbliche.

Lorenzo Velzi.

Roma, 11 ottobre 1897.

Ci scrivono poi da Montevarchi, 10:

(*Gippi*) Ieri sera alle 22, affetto da vizio cardiaco, cessava di vivere il cav. avv. Enrico Dami sindaco di questo comune.

Era nato il 4 settembre 1849. Si laureò in legge nel 1873.

Da 20 anni era consigliere e assessore comunale e da 2 anni ricopriva l'ufficio di sindaco.

Al trasporto, che ha avuto luogo oggi alle ore 17, vi hanno preso parte oltre alla confraternita della Misericordia, tutte le autorità, diversi consiglieri e assessori comunali, il corpo musicale paesano, tutti gli impiegati municipali, il corpo insegnante, un drappello di pompieri, diverse Associazioni ed uno stuolo di amici e conoscenti.

Il carro — che è di proprietà della sopra citata confraternita, e nel quale era posta la salma — era ricoperto di bellissime corone.

Al Cimitero hanno pronunziate parole di cordoglio e ammirazione, il cav. cap. Battagli a nome del comune, il prof. Berlingozzi a nome dell'Accademia valdarnese del Poggio, l'avv. Rossi, il pretore avv. Banti a nome dell'autorità giudiziaria e l'avv. Tavanti quale rappresentante dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Arezzo.

LA MORTE DEL SENATORE BARTOLI

PALERMO, 11. — E' morto il senatore Domenico Bartoli, Procuratore Generale della Corte di Cassazione.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Grave ferimento

CIVITAVECCHIA, 11, ore 2,35 pom. — (*Dipro*). Ora, in via Granari, tal Moretti Antonio nativo di Serrapetrona, venuto a questione con il civitavecchiese Marconi Umberto, questi si ebbe una coltellata penetrante nell'addome.

Fu trasportato all'ospedale, ove versa in pericolo di vita.

Il feritore fu arrestato prontamente dai delegati Crisopulli e Di Filippi.

La questione delle terre

CASTELNUOVO DI PORTO, 11, ore 1 pom. — Stamane 150 contadini hanno invaso i terreni del principe di Piombino, chiedendo di dissodarli.

Traslochi — Teatro

PALESTRINA, 10. — (*Tony*) — Con recente decreto, il nostro pretore avv. Federici, è stato traslocato a Tivoli. A sostituirlo è venuto l'avv. Ernesto Legnani, pretore a Castelnuovo di Porto.

— Ieri sera al teatro *Pier Luigi*, la compagnia Mauri-Baratta, ha dato una serata di gala in onore del maestro Luigi Filippo Pinci, rappresentando l'*Elisir d'amore*, di Donizetti.

Molta gente e molti applausi.

Corriere scientifico

La sieroterapia antitubercolare in Italia

Egregio sig. Direttore,

Io chiudevo la mia prima lettera da Pisa, con la promessa che avrei in questa esposti i risultati della Clinica terapeutica di Siena; eccomi a mantenerla.

Tralasciando una dettagliata classificazione dei 17 casi presi in esame, basterà l'accennare che essi possono essere distinti in due gruppi: un primo comprende n. 6 infermi con segni di lesioni circoscritte in uno o tutti e due i polmoni, con andamento lento del male, con poca o punta febbre; in un secondo gruppo hannosi n. 11 pazienti di tisi del petto più o meno estesa con caverne, febbre alta e sudori. La quantità di siero consumato varia dai 20 ai 100 cc. per ogni individuo, siero il quale, in quantità di 860 cc. pari a L. 3840,00 era stato *gratis* fornito dai produttori.

Il Raimondi stesso premesso che la sieroterapia Maragliano fu sperimentata in condizioni piuttosto sfavorevoli (la più parte dei malati essendo già in istato grave) viene alle seguenti conclusioni: *a*) nessuna guarigione definitiva, assoluta; *b*) in n. 4 casi guarigione apparente e almeno una miglioria ragguardevole e sino ad oggi persistente; *c*) in uno, da più tempo emottoico, s'ebbe cessazione dell'emorragia; *d*) in n. 6 casi un transitorio beneficio che però in qualcuno non trattenne l'esito letale; *e*) in n. 3 nessun utile effetto. Aggiunge inoltre il chiarissimo terapista che *dove ha corrisposto*, l'efficacia curativa del siero fu dimostrata: 1° dal diminuire, fino a cessare, della febbre e dei sudori; 2° dal rapido avvantaggiarsi delle forze, della nutrizione e del peso; 3° dallo scemare, fino ad essere poco o niente rilevabili, le alterazioni locali della malattia unitamente ad una graduale e proporzionata diminuzione dell'espettorato e dei bacilli, a volte ridotti in iscarsissimo numero. Il dott. Mescucci, mentre io da lui mi congedava, soggiungeva a chiusura della nostra conferenza: « che « per me il siero Maragliano rappresenti il vero « medicamento specifico per la tubercolosi non « posso ancora affermarlo; ho profonda convinzione « d'altronde che esso (a fronte di qualsiasi altro « rimedio oggi usato contro quel grave flagello « dell'umanità) sia il più utile e razionale sussidio. »

Anche il dott. Vittorio Martini ha adoperato in Siena il siero con esito favorevole: in un caso ebbe a constatare a dirittura *guarigione stabile e completa*.

Mi debbo accontentare della sua dichiarazione per iscritto, occupato com'era anch'egli al capezzale di infermi.

Dopo un ballottamento durato per 35 o 40 chilometri di strada (distanza da Pisa a Vico-Pisano) è giusto rifarsi su d'uno visitato colà.

Anzitutto una parentesi: sono ovvie a chiunque le ragioni per cui non sempre mi è possibile citare il nome di pazienti ed i relativi particolari, gli uni e gli altri presso di me, affidati alla mia discrezione ed al segreto professionale. Ritornando al soggetto di Vico, non eravi in esso eredità tubercolare; ha 28 anni, è di agiata condizione ed a tutti i segni di una malattia in ogni modo condannata (meno il polmone destro offeso) e che sembra datare dai primi del '94, aggiungeva ripetute emottisi. Egli, sotto la guida dei dottori Fabrizi ed Eschini, ha fatto 150 iniezioni di siero.

Se dai comuni trattamenti (seguiti con costante intelligenza) non aveva tratto che effimero giovamento, l'infermo mi asserì col siero essersi a gran passi incamminato e subito su di una meno trista via, tanto da sospendere in gennaio '97 le iniezioni considerandosi guarito: non più emottisi, aumentate le forze, cresciuto di 2 chili in peso, in condizioni generali buone. L'esame da me fatto ha potuto facilmente riconoscere le gravi lesioni di quel polmone, lesioni le quali si possono al certo stimare assai migliorate.

In Pisa so di più medici i quali usano il siero e talvolta con effetti incoraggianti ma, per un molto discutibile pudore, in un solo caso potei avere il parere netto, esplicito e favorevole di un sanitario: anche a lui promettendo di non palesare alcunchè di quanto m'era stato comunicato sotto suggello di confessione.

Andiamo a Livorno dove il siero è stato adoperato e seguita ad adoperarsi anche nell'ospedale civile. Il distinto dott. Carlo Lusena, addetto appunto in quell'ospedale, mi parlò perfino di un individuo, sicuramente tubercoloso, uscitone in apparenza risanato. Maggiormente si è fermato il mio interesse su di una vera e stabile guarigione che a tutt'oggi perdura. Nessuna eredità, malattia riconosciuta e combattuta, si può dire, all'esordio: medico curante il dott. Lusena, su nominato: paziente: una sua carissima creatura: la diagnosi emessa da più egregi medici livornesi una broncoalveolite tubercolare.

Anche a me la dettagliatissima storia non poteva lasciar dubbio sulla natura del male già sofferto. Malgrado mancasse il testimonio diretto, il reperto microscopico, i segni clinici eranvi a convalidare il doloroso convincimento medico. Dopo un mese trascorso fra letto e lettuccio, durante il qual tempo furono esauriti al solito i comuni e più apprezzati mezzi di cura, si ricorse al siero. Già dopo le prime 15 iniezioni (riferisco le parole del dott. Lusena) rimasi felicemente stupito del cangiamento di scena operatosi: diminuita la tosse, un ripristino ragguardevolissimo nelle condizioni generali ed all'esame una decisa miglioria. Avutosi un peggioramento e più da presso riprese le iniezioni ch'erano state allontanate, ritornossi a manifestare la loro benefica azione finchè il male fu domato. Si aveva a che fare, aggiungo, con una signora giovane, incinta, cui era stato consigliato di procurare l'aborto. Non accettato questo draconiano suggerimento, la gravidanza ha avuto regolare decorso. Il clinico della Toscana per ben tre volte, e minuziosamente, visitò poi la gentile signora e, nessuna stigmate rinvenendo al petto, trovò comodo emettere semplicemente il dubbio che mai avesse sofferto.

Fra gli altri e sempre in Livorno il dottor Scarciglia ha usato il siero: tre casi e tre insuccessi. Per altro egli richiama la mia osservazione sul fatto che tutti e tre erano casi gravi ed anzi in due non fu fatta che una cura irrisoria. Il terzo, mentre aveva dal siero avuti sicuramente vantaggi non sperati, finì per una ricaduta.

Lattivendolo, da quattro anni infermo e spacciato, il male l'aveva del tutto prostrato e vinto. Dopo 47 iniezioni si ebbe una sosta di ben 13 mesi con un vero benessere e siffatto profitto da potersi ridare alle ordinarie e faticose sue occupazioni, ricadde per non più risorgere.

Le mie ulteriori indagini mi portavano ad intervistare in Spezia i dottori Carletti, Corsi, Segale e Carpanini, quest'ultimo esercente in Lerici. Ho saputo da buona e sicura fonte che il Carletti, assente, si è servito del siero ritraendone effetti lodevoli. Ad onor del vero aggiungendo al siero come coadiuvanti gli altri medicamenti suggeriti dall'arte il giudizio non può essere che confuso od incerto. Il dott. Corsi su quattro casi ha usato il siero: in due, tisici al 3° stadio, una cinquantina di iniezioni non valse a salvarli: degli altri due per uno non può precisare nulla se non che è tuttora vivente; l'ultimo gode discreta salute. Senza aver toccato col siero tutto il vantaggio ch'egli aspettava il dott. Corsi è tuttavia fiducioso che quello possa in determinati casi giovare. Una notizia interessantissima ho anche appresa dal dott. Corsi: in uno dei morti (un giovane che non aveva lobulo di polmone rispettato dal male) si univa una tubercolosi della pelle. Questa, prima ribelle ad ogni cura, guarì dopo dieci o dodici iniezioni. Non voglio intrattenermi sulle considerazioni che se ne potrebbero trarre e che sono oggetto delle recenti comunicazioni di Hager di Magdeburgo.

A Lerici il dott. Carpanini ha in cura una signora di cui rapidamente cito i dati principali. Donna giovane tuttora, di condizione agiata, quattro sorelle morte in giovane età per tubercolosi; ella stessa in passato più volte bronchitica fino a che si svelò netta ed indiscussa una tubercolosi con frequenti emottisi, talora imponentissime. Da due anni si è sottoposta alla cura col siero. Lo stesso sanitario (persona molto circospetta e poco tenera pel siero) dovette notare questa strana coincidenza: le gravi emorragie annuali, prima immancabili tra il marzo ed il maggio, non si sono più ripetute in nessuna maniera od intensità e l'inferma (malgrado sussistano i fatti polmonali) è cresciuta di 17 (dico diciassette) chili in peso: ritornati appetito e forze: prosegue naturalmente la cura.

Dalla Spezia a Migliarina è breve il passo e qui unito all'egregio curante dott. Segale, ho raccolti due casi di guarigione. In uno, con lesioni sospette del polmone, la diagnosi era stata confermata sottoponendo l'infermo ad una iniezione di tubercolina alla quale aveva corrisposto la nota reazione. Dopo trenta grammi di siero iniettato scomparve ogni disturbo e l'abbiamo visto, forte e sano, ritornare dal suo lavoro faticoso di operaio dell'arsenale. L'altro è un giovanotto di 25 anni, impiegato ferroviario, con eredità tubercolare malatosi acutamente nel settembre '95 con febbre, emottisi, sudori, dimagramento e fatti di grave lesione polmonare. Furono fatte n. 100 iniezioni e durante queste cessò la febbre, diminuirono i fatti umidi al petto sino a scomparire.

Da diciotto mesi, dopo essere aumentato di 12 chili, ha sospeso ogni cura e, se togli una lieve riduzione di sonorità in alto a sinistra, non è possibile più avvertire altri segni di un male passato.

Di un altro individuo mi sono interessato alla Spezia, tal M. E. del corpo RR. Equipaggi, curato già e considerato guarito di una grave affezione del petto: oggi è addetto come custode al Varignano e gode ottima salute.

Sugli esperimenti intrapresi nel grande ospedale di marina in Spezia mantiensi ogni riserbo.

I casi beneficiati così favorevolmente dall'uso del siero e constatati in questo secondo tratto del mio viaggio, mi riportano alla mente le parole di Saintine, con cui termino: « La Sirena, a metà fuori dell'acqua, faceva risaltare davanti all'uomo la sua bellezza di ninfa e la sua voce seduttrice; ma lo sguardo del filosofo si approfondiva subito, e suo malgrado, sotto l'onda a ricercare il corpo squammoso e la coda biforcuta del mostro. » Leggete medico in luogo di filosofo ed auguriamoci, pel bene di tanti, che la sieroterapia antibacillare sia tutta ninfa, punto sirena.

Dott. S. Passarini.

Novara, 8 ottobre 1897.

La dimostrazione di oggi

CONTRO GLI AUMENTI DELLA RICCHEZZA MOBILE

I tumulti in Piazza Navona - La truppa fa fuoco - Un morto e parecchi feriti

La chiusura dei negozi - In Campidoglio

Da questa mattina le mura delle case erano tappezzate di manifesti che riproducevano l'ordine del giorno votato ieri dalla Camera di commercio, e l'invito di chiudere i negozi e di trovarsi alle 2 pom. al Campidoglio.

E appunto alle 2 pom. precise, secondo era stato deliberato ieri dal Comizio dei commercianti contro gli aumenti della ricchezza mobile, hanno cominciato a chiudersi i negozi e gli esercizi pubblici di Roma. La chiusura ha avuto luogo quasi simultaneamente, come a un segnale dato, e con tale unanimità che dopo dieci minuti non una *sola bottega o negozio o esercizio* era rimasto aperto; non un caffè, nemmeno una rivendita di Sali e Tabacchi; perfino i Banchi del Lotto, perfino le Farmacie, erano chiusi e chiusi erano anche gli alberghi.

Su tutte le porte spiccava in bianco un manifestino a stampa con la scritta: « *Chiuso per ragioni fiscali dalle 14 alle 16.* »

Correva voce fra le persone che commentavano questo spettacolo assolutamente nuovo per Roma che la direzione del negozio Bocconi avesse tentato di non piegarsi alla chiusura, ma che ne fosse stato dissuaso, all'ultim'ora, dalla stessa questura, alla quale, per la prima, si imponeva la unanimità della dimostrazione.

Da questo principio, da questa prima solenne protesta, si indovinava che il corteo il quale dal Campidoglio doveva secondo il programma, muovere a palazzo Braschi, sarebbe riuscito solenne e imponente.

Infatti, il Campidoglio, la piazza Aracoeli, la via Aracoeli e il Corso V. Emanuele sin dalle 2 pomeridiane erano gremiti di migliaia e migliaia di persone.

Anche la Borsa ha sospeso le sue operazioni alle 2 e il presidente, comm. Palladini, insieme a agenti di cambio e banchieri, si è recato in Campidoglio.

Quivi erano già riuniti i componenti la Commissione in attesa del ff. di sindaco comm. Galluppi.

Il comm. Galluppi scende dai palazzi Capitolini e appare nella piazza salutato da fragorosi applausi. Egli è seguito dai seguenti gruppi e personaggi, componenti la Commissione: il presidente ed i consiglieri della Camera di commercio — il comm. Cavallini, quale presidente dell'Associazione commerciale — Caretti Giacomo, presidente Società liquoristi — Chiappa Paolo, presidente Consorzio negozianti di vino — Ranieri Filippo, presidente Società proprietari fornai — Franchetti Emilio, presidente Società proprietari pizzicagnoli e salsamentari — Ceccarelli Eugenio, presidente Società droghieri — Cella dott. Antonio, presidente Società negozianti di carbone — Lizzani Remo, presidente Società spedizionieri — Martinoli Flaminio, presidente Società cappellai — Mantegazza Elpidio, presidente Società cartolai e librai.

La piazza del Campidoglio presenta un aspetto che sfida ogni descrizione. I monumenti, le balaustrate, le gradinate, la cordonata scompaiono, alla lettera, sotto un folla arrampicatasi dovunque, cacciatasi dovunque, formando come un immenso tappeto di teste.

La Commissione a stento riesce ad aprirsi il passo; ma quando scende dal Campidoglio preceduta, seguita e fiancheggiata da un vero torrente umano, lo spettacolo, come lo si vede dal Corso V. Emanuele, è di una imponenza nuova e mette un fremito addosso.

Pure, tutta quella massa di gente, che si muove quasi dovesse abbattere qualunque ostacolo al suo passaggio, avanza calma, senza grida, e giunge ordinata a palazzo Braschi, dalla parte di piazza San Pantaleo.

La circolazione resta interrotta lungo il Corso V. Emanuele.

A palazzo Braschi

Appena salita su la Commissione per presentarsi al ministro, un cordone di carabinieri sbarra il portone di palazzo Braschi da quella parte. Carabinieri e guardie sono agli ordini dell'ispettore Calabresi, del tenente Franchi e dei delegati Mazzoni e Ciccoplieri.

La folla, rimasta così tagliata fuori, prorompe in urli e fischi assordanti. Si sentono grida di: Abbasso!

Ciò provoca una prima agitazione. Il negoziante Vannicanti, salito su una sedia innanzi al portone, vuole arringare la folla, ma non è ascoltato. Allora il signor Picardi, del Comitato, avverte la gente di tenere sgombro il portone e di passare dalla parte di piazza Navona, dove potrà aspettare a udire la risposta che il ministro avrà dato alla Commissione.

In attesa della risposta appunto, la piazza Navona, piena di gente, che ha occupato le fontane, si è arrampicata sui fanali, sulle ringhiere, sulle inferriate delle finestre dei palazzi, rimane come divisa in due campi. Una parte, molto più calma, aspetta a una certa distanza; un'altra parte, più eccitata, più clamorosa, serra da presso i carabinieri che da questo lato guardano il portone del Ministero.

Si sentono di quando in quando degli abbasso e dei fischi. A un tratto, essi diventano assordanti e una forte agitazione si prepara attorno al portone e si riflette sino in fondo alla piazza.

E' stata fatta uscire dal portone una compagnia di allievi carabinieri colla baionetta inastata allo scopo di far sgomberare la piazza. Si odono gli squilli che intimano lo sgombro.

I tumulti

Le cose fin qui erano passate abbastanza tranquillamente, quando in piazza Navona andavano, mano mano, mescolandosi alla folla dei dimostranti alcuni elementi eterogenei, desiderosi di togliere occasione dalla pacifica manifestazione contro la fiscalità degli agenti, per improvvisare rappresaglie e tumulti.

Il loro intento non poteva avere un più completo successo.

A proteggere Palazzo Braschi trovavansi soltanto pochi carabinieri e un plotone di guardie agli ordini dell'ispettore Calabresi, dei delegati Mazzoni e De Clementi. A loro si sono aggiunti tutti i funzionarii di pubblica sicurezza che avevano seguito la dimostrazione.

La folla in piazza Navona era già divenuta imponente per numero e poco rassicurante — come abbiamo detto — per il genere delle persone che specialmente trovavansi più dappresso alla forza.

Dalle finestre di palazzo Braschi imprudentemente assistevano allo spettacolo diversi impiegati del ministero, alcuni dei quali con gesti e risate parevano prendere in dileggio la moltitudine che si pigiava a ridosso del portone.

Ad un tratto un sasso è partito dal fitto della folla ed è andato a colpire un cristallo della finestra del primo piano. E' stato come il segnale della lotta. Altri sassi hanno seguito il primo, finchè una vera pioggia di proiettili è andata a colpire la facciata e le vetriate del palazzo, cadendo poi sul quadrato rimasto sgombero, dove trovavansi le autorità della pubblica sicurezza e un nugolo tra veri e pseudo-giornalisti.

Di qui è cominciata la commedia degli squilli di tromba e delle piccole cariche, che doveva pur troppo in ultimo tramutarsi in tragedia.

Dalla folla partono non più fischi, urla, grida e piccoli sassi pressocchè innocui, ma cominciano a volare dei selci interi tolti dal pavimento della piazza.

In più punti i carabinieri impegnano colluttazioni coi dimostranti i quali fanno anche volare dei coltelli aperti.

Un carabiniere, certo Sante Tragaini, viene colpito da una pietra alla tempia destra.

Il poveretto vacilla, alcuni suoi compagni lo sorreggono e tenendolo per le spalle lo portano dentro il palazzo del ministero. Versa molto sangue dalla ferita.

Dalla folla intanto che riguadagna sempre il terreno perduto, continuano a volare i sassi, i bastoni, i coltelli. In più punti s'impegnano fierissime colluttazioni con la forza, la quale è impotente a sostenere il molteplice urto della moltitudine dimostrante.

Ora la lotta ferve attorno ad una panchina della piazza, su cui i dimostranti sono saliti per spiegare più libera la loro azione aggreditrice contro gli agenti. Ad un tratto si vede un carabiniere rotolare per terra, calpestato, battuto, contuso dagli avversari, che hanno avuto per un istante il sopravvento. Ora la folla si slancia, urlando, dietro un gruppo di militi che ha tratto in arresto qualcuno dei più inferociti tumultuanti. E qui una nuova piccola carica, che origina un altro putiferio, con accompagnamento di bastonate, di calci, di morsi e di grida assordanti.

Finalmente arrivano altri allievi carabinieri accolti a fischi dalla folla. Essi si dispongono in quadrato, quindi allargandosi giungono a serrare gli sbocchi delle vie Cuccagna e Pasquino. Da entrambe queste vie però la gente incalzata seguita a lanciare proiettili d'ogni specie.

La confusione è enorme: nello spazio lasciato libero dalla forza, ora si vede correre un drappello di agenti verso un punto della piazza dove la battaglia si è fatta più accanita, e dove pare che stiano per esser sopraffatti i carabinieri, ora si scorge uscir dalla mischia un carabiniere ferito, sanguinante, o un arrestato anch'esso abbastanza malconcio. La rivolta va facendosi sempre più grave.

Il capitano Santoni, l'ispettore Calabresi, il delegato Di Clemente, e specialmente quest'ultimo, si gettano con ardore tra i dimostranti, e spesso riescono a respingerli, e ad arrestare qualcuno di essi. Lo stesso colonnello dei carabinieri, Levista, si busca una solenne bastonata alla nuca. Va a bagnarsi nella fontana centrale e ritorna nella mischia.

Una simile danza a suon di legnate, di calci, di pugni e di sassate non accenna a terminare. La forza è insufficiente ad aver ragione dei molti facinorosi che si son fatti padroni del campo.

Si attende la truppa, ma questa tarda a venire. E in questo frangente, lo credereste?... Quegli impiegati da cui si può quasi dire fosse partita la scintilla del tumulto, rimangono sempre a ridersi della folla dalle finestre del 3° piano di palazzo Braschi! Quel loro contegno irritante — anche a giudizio delle stesse autorità militari che trovavansi alle prese coi tumultuanti — non fa che esasperare maggiormente gli animi già così ben predisposti ai disordini.

Si odono degli evviva, si vedono agitare in alto dei cappelli... E' la truppa che arriva salutata dalla folla con grida di *Viva l'esercito!*

Una compagnia dell'11° fanteria penetra nel quadrato libero e si dispone ad attaccare i dimostranti che non accennano ad allontanarsi.

Un allievo ufficiale, certo Giuseppe Chiarappa, che marcia in coda alla compagnia, viene staccato dalle file e, isolato, si tenta di disarmarlo.

Il poveretto si difende fra tanti assalitori, finchè è veduto da alcuni carabinieri che corrono a liberarlo.

---

145 Appendice del 12 ottobre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

In una parola non era una donna debole e colpevole che il socio dell'odioso Fribourg aveva davanti a sè.

Era la contessa di Bussey.

Suo padre non l'aveva mai vista così.

— A che punto siamo? - soggiunse ella con l'accento di un uomo d'affari e quasi di un padrone.

E poichè Huchard balbettava, cercando quello che doveva rispondere, ella soggiunse molto incisiva e sospettosa.

— Non vi nasconderò che corrono sinistre voci.

— Su chi? - chiese Huchard, ribellandosi come se un aspide lo avesse morso al tallone.

— Sul conto vostro.

L'onesto e lungo personaggio sorrise serenamente.

— Oh signora contessa - disse egli con unzione - non si può andar a genio a tutti... La vostra Casa, grazie a Dio, è superiore alle critiche... La sua fama è assodata.

— In generale non è reputata buona... ecco quello che posso assicurarvi... Insomma quali risultati fate conto di ottenere? Io stessa, qualunque sia il mio desiderio di riporre una certa fede in voi, devo confessarvi che questa fede se ne va... essa scomparisce di giorno in giorno... Rispondetemi dunque... francamente.

Huchard si rassicurava.

Sulle prime aveva provato una impressione penosa... ma ora corazzato contro i biasimi i più violenti.

Riprese il suo fare ipocrita e soggiunse:

— Deploro, signora contessa, che Fribourg sia stato assente per ragione di affari quando abbiamo ricevuto il vostro biglietto, perchè egli vi avrebbe informata meglio di me su ciò che desiderate sapere. Ci dividiamo il lavoro che è grande... direi quasi superiore alle nostre forze... Egli attende più specialmente alla difficile impresa di cui avete voluto incaricarci, ed oso dire che vi spiega un'attività ed aggiungerei un'abilità apprezzata esattamente da coloro l'opinione dei quali ci preme.

— Al fatto.

— Abbiamo seguito la sola linea di condotta che fosse logica... Di che si tratta?... Di sapere che fine hanno fatto la vedova Treguen e la fanciulla che le fu confidata?... Questo è l'unico punto che ci occupa, non è vero?

— Sì.

Le labbra sottili del filibustiere si strinsero l'uno contro l'altro; i suoi piccoli occhi grigi, infossati in caverne ossee, mandarono un lampo espressivo.

— E, prima di tutto, siamo noi sicuri - obbiettò egli - che quella fanciulla sia stata consegnata a questa Treguen?

— Ma!

— Non foste indotta in errore volontariamente, per impedire che le nostre ricerche approdassero?

— Credereste?

— Per gettarci su una falsa traccia.

— Ma chi?

Huchard alzò le braccia, come se avesse voluto benedire qualche cosa o qualcuno:

— Notate - disse dolcemente - che non accuso alcuno. Non voglia Iddio... E' una semplice supposizione... Ma poichè siamo su questo terreno e mi rivolgete questa domanda: — ma chi? — vi risponderò... senza alcuna certezza, ben inteso: colui che detestava ad un tempo madre e figlia.

— Mio marito!

— Siete voi che lo nominate... Non doveva egli odiare la donna che lo ingannava e la figlia che non era sua? Tirate voi la conclusione.

— Sarebbe un infamia!

— Non dico di no.

— Il signor Redon è incapace di un tale atto.

— La passione spiega molte cose, signora contessa.

— Ha fatto fare egli stesso delle ricerche.

— Si agisce talvolta per salvare le apparenze... con la ferma intenzione di non riuscire... facendo quanto occorre per inceppare gli sforzi di coloro che si sono incaricati di una operazione... Questa si chiama politica, signora contessa...

Teresa si recò la mano alla fronte come per allontanare quest'idea, che era venuta in mente più di una volta a lei stessa.

Huchard infisse un po' più il ferro nella piaga.

— Come spiegheremmo altrimenti l'insuccesso, di cui siamo afflitti, umiliati noi stessi, in una faccenda che a prima vista sembra tanto semplice?

Teresa si strinse la testa fra le mani, appoggiò i gomiti sul tavolo che la separava dall'astuto messere e dopo una pausa esclamò:

— No, no, è impossibile... non voglio supporre il signor Redon capace di una simile mostruosità. Lo so che mi detesta e lo scuso... Passiamo oltre... Lasciamo da parte questa supposizione... Che via abbiamo battuta?

— Dunque noi ammettiamo la buona fede del signor Redon?

— Sì.

— Vogliamo ammettere che ci abbia detto la verità?...

Teresa si inchinò.

Huchard si accarezzò il mento.

— Sia... giacchè lo esigete, - disse con qualche restrizione mentale... Confesso però che questo pensiero mi ha spaventato più di una volta.

Il sinistro birbante aveva veramente l'aspetto di un sant'uomo.

Il guardiano del paradiso lo avrebbe ammesso solamente a guardarlo.

Egli emise un profondo sospiro.

— Abbandoniamo questa ipotesi, disse egli facendo uno sforzo, e teniamo per vero tutto quello che ci è stato affermato. Mi domandate ciò che abbiamo fatto... Interrogate gli specialisti. Vi diranno che i mezzi da impiegarsi sono conosciuti. La pubblicità prima di tutto abbiamo messa in opera, con grandi spese, a Parigi ed altrove... Non ha prodotto nulla... e questo è per lo meno straordinario. Ci siamo informati in tutte le municipalità di Francia... Abbiamo accumulato mucchi di lettere... Sono là... potete esaminarle... Nulla. Abbiamo spedito agenti in tre parti diverse... Posso assicurarvi che sono capaci, attivi, intelligenti... hanno fatto le loro prove... Nessun risultato. Spiegatemi la causa di questo nulla. Perchè non riesciamo mentre, insomma, sembra così facile riuscire?... Ho cercato, e non trovo... C'è una fatalità, un ostacolo bizzarro che ci imbarazza... Quale?... E' impossibile saperlo... La luce si farà... Essa si fa sempre. Ma quando e come?... Ecco ciò che non saprei dirvi... In una parola, signora contessa, noi siamo desolati prima di tutto per voi... poscia per noi... di questa situazione desolante. Se conoscete agenti più attivi, più penetranti, noi non ci dorremo se ricorrerete ad essi... Questo fu già fatto, credo, e senza risultato... Gli altri si trovano di fronte alle stesse difficoltà e sono impotenti come noi a vincerle.

— Qual è insomma la vostra opinione?

Huchard si commosse.

Si sarebbe potuto credere che meditasse un sermone.

— Ve la dirò - mormorò con un fare desolato - ma voglio crederla ancora senza fondamento.

— Non parole inutili!...

— All'infuori dell'ipotesi che ho avuto l'onore di sottoporvi, signora contessa, e che voi respingete, non ne vede che un altra...

— Ditela.

— Vi rattristerò.

— Oh, non temete nulla!... Potrei essere più crudelmente colpita?...

— Perchè non si riesca a trovarle bisogna che la nutrice e la fanciulla...

Tacque... crollando il capo.

— Siano morte? - chiese Teresa ansiosa.

— Non osavo dirvelo... In seguito alle sue sventure, la vedova Rufin, le cui facoltà erano già indebolite, sarà stata colta da pazzia...

— Avete degli indizi da questo lato?

— Qualcuno.

— Supporreste?

— Niente di preciso, signora contessa... Il giorno in cui saremo informati con sicurezza vi diremo tutto... Per quanto crudele possa essere non vi dobbiamo far sapere tutta la verità?

Questo scellerato di Huchard era un destro commediante.

Tartufo non avrebbe mai potuto avere un migliore interprete.

Teresa mormorò:

— Preferirei sapere mia figlia morta che infelice.

E vivamente soggiunse:

— Concludiamo... Sperate ancora?

Il Chiarappa era riuscito a non farsi togliere il moschetto di mano, ma era in apparenza sfinito dalla lotta.

E la gragnuola prosegue sempre furiosa. Gli agenti non sanno che fare, e intanto i dimostranti rompono una porta, e ridottala in pezzi di legno se ne servono come arma contro la truppa e come proiettili da gettare sui carabinieri e sul gruppo di giornalisti che circola nello spazio libero tra i cordoni dei soldati.

Alcuni della Commissione dei negozianti, intanto, sono riusciti ad arrivare avanti al portone del palazzo Doria-Pamphili e adagiata una scala vi è salito su il presidente della Società dei negozianti ed ha tentato di arringare la folla per indurla alla calma. Ma tutto è inutile.

Finalmente, adagio, adagio, con delle piccole cariche si riesce a sgombrare gran parte della piazza, riducendo il grosso dei dimostranti all'estremo opposto di essa. Non per questo l'accanimento dei tumultuanti si affievolisce.

Gli arrestati condotti a palazzo Braschi non si contano più. Hanno raggiunto il centinaio.

Anche il numero dei carabinieri e delle guardie ferite si va facendo considerevole.

La truppa fa fuoco

I dimostranti vengono finalmente incalzati nelle vie che imboccano sul lato meridionale della piazza, con furiose cariche a passo di corsa, sotto una fitta gragnuola di selci.

Giunta la truppa all'altezza del vicolo dei Lorenesi, si imbatte in un nucleo più inferocito di dimostranti che non vuole indietreggiare ed accoglie la fanteria a pochi passi di distanza con una fitta sassaiuola.

Un soldato che appena riesce ad evitare un selcio volante, veduto il lanciatore gli spara contro un colpo di moschetto, ma non lo colpisce. Alla prima fucilata ne seguono delle altre lanciate in aria. I più timidi se la danno a gambe, ma i più animosi rimangono, o corrono in un luogo più riparato dal quale offendere con minor pericolo la truppa.

Un drappello di carabinieri insegue un gruppo di dimostranti in piazza dell'Apollinare. Non bastano i carabinieri, va la fanteria, che spara una ventina di colpi in aria. Tutte le finestre delle case si chiudono, da tutte le parti odonsi grida di spavento.

Dietro la milizia un altro nucleo di facinorosi corre, e raccolti dei selci li lancia alle spalle dei soldati.

Il delegato De Clementi che vede ciò si scaglia contro quei vili col revolver in pugno, e li ferma rinculando fino al muro per non essere sorpreso alle spalle; intanto giunge un drappello di guardie colla rivoltella in mano.

I facinorosi si *squagliano* per diverse direzioni, dopo che gli agenti hanno tirato diversi colpi in aria.

In questo frattempo un episodio ben più doloroso si svolge al vicolo dei Lorenesi.

In fondo a questa viuzza si sono raccolti i più accaniti lanciatori di selci di cui han trovato un mucchio addossato ad un muro.

I soldati non possono schierarsi di fronte alla via perchè una pioggia micidiale di selci continua a venire di là. Anche il passare a distanza di fronte allo sbocco di quel vicolo è pericolosissimo.

La truppa non sa che fare. Bisognava girare e prendere il gruppo alle spalle?

Si tenta di farlo, ma gli assediati - chiamiamoli così - non si lasciano sorprendere nemmeno da questo stratagemma. Essi si difendono lanciando selci da ogni lato.

Tra i sassi che cadono è mescolato qualche pezzo di calcinaccio che solleva un polverone immenso il quale impedisce anche di scorgere bene in viso gli assediati.

Il tempo passa e non si riesce ad aver ragione di quei pochi indiavolati.

Sono giunte anche due compagnie del genio.

I soldati fremono di rabbia, sparano parecchi colpi in aria, ma inutilmente, la battaglia continua con crescente accanimento.

Finalmente si dà ordine a due militi di entrare nel vicolo, celarsi alla meglio nel vano di una porta chiusa e di là sparare su coloro che lanciano le pietre.

L'ordine viene eseguito da due soldati più coraggiosi. Rannicchiati sulla soglia di una porta, prendono la mira e sparano ben undici colpi.

Si odono diverse grida di dolore, e subito uno squillo di tromba fa cessare il fuoco. Gli assediati sono fuggiti, lasciando due dei loro compagni per terra, immersi nel proprio sangue.

Uno è disteso bocconi, con la testa spaccata, da cui è uscito il cervello, quasi intero, a circa quattro metri dalla vittima.. Il disgraziato non dà più segni di vita.

L'altro, vicino all'Arco della Pace, manda grida strazianti, si regge su di un braccio e si contorce orribilmente tra gli spasimi.

Lo spettacolo è veramente terribile.

La truppa di corsa trova il terreno completamente sgombro; nonostante ciò si dà ad inseguire i dimostranti che corrono, si dividono, e tornano a riunirsi nei dintorni del Circo Agonale. Lo spavento è generale.

La notizia del luttuoso avvenimento si è sparsa in un attimo per tutta la città, sulla quale si è disteso come un velo di immensa tristezza !..

All'ultim'ora

La assedio continua.

Tutti gli sbocchi di piazza Navona sono sbarrati dal genio e dalla fanteria. A via de' Coronari c'è l'artiglieria.

Il morto era un commesso nella cappelleria A. Marchionni. Si chiamava Lamberto; abitava in Trastevere. Giace sempre là dove è caduto.

Vi si sono recati in questo momento il giudice istruttore De Feo, il procuratore del Re Pacces e il perito prof. Sciamanna.

Il cadavere scortato da cento carabinieri, sarà poi trasportato stasera a Campo Verano.

All'ora in cui scriviamo, ore 8 pom., la tranquillità sembra ristabilita dappertutto.

I feriti.

Alla farmacia Serafini in piazza Madama è stato curato un giovane signore dalla barbetta bionda ferito al braccio sinistro da un colpo di baionetta.

Non ha voluto comunicare le sue generalità.

A San Giacomo sono stati ricoverati: il ferito d'arma nella carica avvenuta in via Lorenesi. E' certo Sabato Moscato di 28 anni, venditore ambulante. Versa in pericolo di vita.

— Prospero Piccoli, diciottenne, falegname, ferito alla testa d'arma da taglio. Guarirà in quindici giorni.

— Grossi Ettore, di 40 anni, mediatore che si è prodotto cadendo, la frattura di una spalla. Ne avrà per 40 giorni.

Alla *Consolazione* sono stati ricoverati:

— Luigi Robello di 28 anni, da Canlobia, guardia di P. S. ferito alla regione orbitale destra. Otto giorni di cura.

— Angelo Pozzo, di 30 anni, da San Pietro di Sardegna, guardia di P. S., ferito al naso. Otto giorni di cura.

— Vincenzo Santoro, di 37 anni, da Piazza Armerina, guardia di P. S., ferito alla guancia sinistra — 10 giorni di cura.

— Vincenzo Sanleo, guardia di P. S., quarantenne, da Messina, ferito all'occhio destro — 10 giorni di cura con riserva.

— Francesco Esposito, trentenne, allievo carabiniere, da Nocera, ferito alla schiena e commozione cerebrale — 20 giorni con riserva.

A S. Spirito è stata ricoverata la signora Tucimei maritata Romanelli, gravemente ferita da un colpo di rivoltella al braccio sinistro.

La signora abita al 3° piano di uno di quei palazzi che prospettano la piazza Tornanguigna. Si trovava alla finestra mentre un delegato nell'inseguire la folla che assaliva i soldati a sassate ha sparato un colpo in aria di rivoltella dal quale essa sarebbe stata ferita.

— Sono stati anche ricoverati in quest'ospedale due carabinieri leggermente feriti.

I negozi

Eccettuati i negozi in prossimità della piazza Navona, tutti gli altri sono stati riaperti al pubblico.

Pattuglioni in giro.

Delle pattuglie formate da 16 soldati, due guardie di P. S. e carabinieri, agli ordini di due delegati, percorrono in tutti i sensi la città.

Le sezioni di P. S. sono state rafforzate.

La Commissione al ministero dell'interno

Ed ora rifacciamoci un po' indietro a riferire le pratiche della Commissione.

La Commissione alle ore tre e un quarto, è salita a Palazzo Braschi. E' stata ricevuta dal comm. Alfazio, direttore generale della pubblica sicurezza, che l'ha introdotta nel gabinetto del ministro.

Ha cominciato a parlare il comm. Galluppi, il quale presentando all'on. Di Rudinì i componenti della Commissione, ha consegnato copia dell'ordine del giorno votato nel comizio di ieri alla Borsa e ha pregato caldamente il ministro a volere accondiscendere ai voti della cittadinanza.

L'on. Di Rudinì ha risposto subito dichiarando che il governo non mancherà di fare il suo dovere dando istruzioni agli agenti delle imposte, affinchè procedano ad amichevoli compromessi con i contribuenti.

La risposta evasiva e poco concludente del ministro accompagnata da una forma di cortesia fredda non meno che ironica, non soddisfa punto la Commissione.

Il signor Ranieri, rappresentante della Società dei fornai, si avanza risolutamente e chiede che senza ambagi vengano tolti i nuovi aggravi. Lo spedizioniere sig. Remo Lizzani aggiunge che i nuovi ruoli siano sospesi.

Replica l'on. Rudinì dicendo che nulla può fare che dalla legge non gli sia permesso. Non crede di adottare misure collettive: cerchi ogni contribuente un accordo con gli agenti.

La Commissione non cede e presenta altre obbiezioni. V'è chi osserva la mancanza dei ministri delle finanze e del tesoro, v'è chi allega l'insufficienza del rimedio proposto dal ministro, ricordando precedenti simili avvenuti sotto altri Ministeri; v'è chi rammenta l'ordine del giorno, che suona appunto sospensione dei ruoli...

— Eh! hanno deliberato male — risponde a questo punto seccamente il ministro. — Non temo tumulti. Si fidino di me, come io confido in loro.

Ad uno che adduceva il proprio caso, lamentandosi di un aumento di cinquemila lire, l'on. Rudinì soggiunge:

— Auguro che l'accertamento sia esatto.

La discussione avrebbe continuato per un pezzo su questo tono, se non fosse entrato improvvisamente il comm. Alfazio, il quale con voce alterata riferisce che sulla piazza avvengono colluttazioni con la forza e che è necessaria la presenza di qualcuno della Commissione per calmare gli animi eccitati.

Ciò serve a venire ad una conclusione.

Il ministro temporeggia un po' quindi promette che domani discuterà la questione in una conferenza che terrà con i ministri delle finanze e del tesoro, con il pro-sindaco Galluppi, con il presidente della Camera di commercio comm. Tommaso Rey e con il presidente della Società generale dei negozianti signor Vannisanti.

Tale conferenza verrà annunziata pubblicamente con appositi manifesti.

Dopo ciò, la Commissione si è congedata.

CRONACA DI ROMA

Un banchetto all' on. Fani. — Il Consiglio direttivo della Società fra gli umbro-sabini, su proposta del vicepresidente avv. Amici, deliberava iersera all'unanimità di offrire all'on. Fani, socio fondatore del sodalizio, un banchetto d'onore da tenersi in Roma la prima domenica di novembre.

L'audace furto di via Buonarroti. — Stamane la signora Antonietta Ramezzani, alle 7, si disponeva ad andare come di consueto alla sua fabbrica di confetti: essa abita in via Buonarroti n. 40. Scendeva le scale recando con sè un cofanetto dove erano denari, gioie e libretti della Cassa di risparmio. Forse prima d'andare alla fabbrica aveva pensato d'andare a portare quei denari alla cassa, un 6 o 700 lire.

La signora Antonietta aveva fatto appena due rami di scale, quando fu affrontata da un uomo che fece l'atto di strapparle il cofanetto. La signora Antonietta che, benchè già in età, è ancor forte, resistette e ne seguì una colluttazione nella quale il ladro ebbe il di sopra. Egli afferrò la donna, con un coltello la ferì alla testa, le rubò il cofano e le strappò la catena e l'orologio fuggendo a precipizio.

Ma alle grida della signora, il portinaio della casa, Giovanni Moro, uscito nell'atrio, affrontò coraggiosamente il ladro che fuggiva e potè tenerlo stretto, benchè l'altro facesse ogni sforzo per divincolarsi, chiamando: *Al soccorso! al ladro, al ladro!*

Per buona sorte sopraggiunsero due soldati e la guardia di P. S. Michele De Mari. Il ladro ridotto in breve all'impotenza, è stato tratto in arresto ed identificato per Augusto Lucarelli, ventenne, da Isola del Liri, abitante in via degli Ernici n. 22.

Il cofano, la catena e l'orologio furono trovati nell'atrio, ove il Lucarelli li aveva abbandonati all'ultimo momento.

La signora Ramezzani, condotta all'ospedale di Sant'Antonio, fu dai medici giudicata guaribile in 15 giorni con riserva.

I ferimenti della domenica. — Iersera alle 8, nell'osteria in via dei Cerchi n. 21, sorse una questione di giuoco fra l'ortolano Michele De Angelis, di anni 31, da Sambuci, e il nipote dell'oste, sopranominato *Rossetto*. Il De Angelis s'ebbe dall'altro una coltellata al basso ventre.

Alla Consolazione il ferito è stato operato dai dottori Sironi e Rossi, che lo giudicarono guaribile in 15 giorni con riserva.

Il feritore, identificato per Giuseppe Malpassi, venne dal delegato Viani arrestato.

— In via della Penitenza lettera P., Barbara Gagliardi, trentenne, litigò per certi interessi con Angelina Luzzi. Questa, con un coltello, ferì l'avversaria alla guancia sinistra.

Anche il marito della Gagliardi, Ettore Orecchia, pescivendolo, essendosi messo in mezzo fra le due donne, riportò una lesione alla mano destra; ma riuscì alla fine a disarmare la Luzzi e, tutto inferocito, la ferì con lo stesso coltello più volte alla faccia e al collo.

Sopraggiunte le guardie, l'Orecchia è stato arrestato.

Le donne guariranno: in 7 giorni la Gagliardi ed in 10 la Luzzi.

— Iersera alle 7 e mezza, in via Cola di Rienzi, certa Paolina Antonelli, di 25 anni, da Orvieto, fu ferita di coltello alla coscia destra. La ferita rimarginerà in 8 giorni.

L'Antonelli non seppe o non volle dire il nome del feritore.

— In piazza Guglielmo Pepe, l'artista teatrale Biagio Cavicchia, di 24 anni, abitante in via Tiburtina, uscendo da un'osteria, ebbe una coltellata al braccio destro. Ne avrà per 10 giorni. Il feritore è sconosciuto.

— Alle 8 e mezza di iersera, il bracciante Domenico Carloni, di 43 anni, di Cerreto, litigò in casa sua, via della Stufa, n. 4, con un compagno, certo Davide Cussini, il quale lo percosse con un bastone, producendogli delle escoriazioni alla faccia.

Alla Consolazione lo giudicarono guaribile in una settimana.

Fuochetto. — Alle 10 e mezza di ieri sera, si sviluppò un incendio nell'abitazione di Angelo Fatucci, in via Luigi Santini, n. 3. Un coinquilino dei Fatucci, Aristide Amaci, ragazzo di 12 anni, casualmente comunicava il fuoco con una candela ad una balla di cotone che fu interamente distrutta.

Accorsi i vigili del Monte di Pietà, il fuoco fu spento. Il danno ascende a un centinaio di lire.

Si è costituito stamane ai carabinieri di San Lorenzo in Lucino, il contadino Attilio Gioacchino di 35 anni, da Orvinio (Fara Sabina) dichiarandosi autore dell'omicidio commesso l'8 corrente, in persona della propria cognata, Anna Saccucci.

Il suicidio di via Flaminia. — Stanotte alle 2 in via Flaminia n. 94 il giovane diciannovenne Alessandro Giordani si è suicidato esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore.

Il padre del Giordani, capitano contabile addetto alla lavanderia in via Flaminia, alla detonazione accorse nella stanza del figlio gridando disperatamente: — Che hai fatto? Il ragazzo, steso sul letto sanguinante, era già morto.

Iersera fino alle 11 l'Alessandro aveva conversato col padre, non dando segno alcuno che nella mente avesse concepito il triste proposito.

La causa del suicidio deve ricercarsi in dispiaceri amorosi.

Sul posto si è recato subito il maresciallo dei carabinieri di porta del Popolo, il quale sequestrò l'arma e fece piantonare il cadavere.

L'Alessandro non ha lasciato nessun scritto.

Si avverte che le mattonelle *Excelsior OOO* dello *Stabilimento Appiani in Treviso*, resistenti alle lime d'acciaio e colle quali si ottengono dei pavimenti eleganti, inconsumabili ed eminentemente igienici, si possono avere presso i migliori negozianti di materiali da costruzione in Roma. — Esigere la marca di fabbrica.

Bollettino meteorologico dell'11 ottobre — *In Europa* — La pressione è elevata in Spagna ed è bassa in Norvegia.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque alzato da uno a quattro mill. La temperatura è generalmente diminuita. Si sono avute delle pioggie nel versante Adriatico, in Calabria ed in Sicilia. Qualche temporale in Sicilia. Stamane il cielo era nuvoloso e nebbioso all'estremo Nord; sereno nell'Emilia, in Toscana, nel Lazio e nella Campania. Nuvoloso e coperto nel versante Adriatico in Calabria e in Sicilia.

Barometro — 768 nella Valle padana; 767 in Sardegna a Genova, Livorno, Chieti e Forlì; 766 a Napoli; 765 a Palermo e Potenza; 763 Catania e Lecce.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali. Cielo sereno al Nord e al centro, vario altrove con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì 765.3 — Termom. centigr. massima 17°.0, min 7°.6. — Umidità relat. 39; assoluta 5,90 — Vento a mezzodì: Nord debole. Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Per domani sera, al *Costanzi*, si annunzia un attraente spettacolo: la prima rappresentazione della nuova operetta di Lahor, *Collana di perle*, il secondo atto delle *Campane di Corneville* ed il *Brahma*. Mercoledì serata d'onore del buffo Antonio Milzi.

Iersera al *Valle* si è rinnovato il successo per la *Tempesta nell'ombra* di Gerolamo Nani. Ottima l'interpretazione della Pia Marchi-Maggi e dei due Bracci. Seguì la *Zia di Carlo* che procurò applausi al Brignone. Quanto prima al *Valle*, *Un pregiudizio*, nuova commedia del Nani. Mercoledì *Il Terranova di Hamm*.

Al Politeama reale mercoledì debutto della *donna diabolica*, miss Erènia.

Spettacoli dell' 11 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *La gran via* — *Boccaccio* — *Brahma* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Fernanda*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Paralisi*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Kean*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Champignol suo malgrado*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia equestre Belloni — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Brescia, 11. — *Ucciso dal tram a vapore.* — Ieri sera presso Castenedolo un contadino sessantenne venne fatto a pezzi dal tram a vapore. Lascia moglie e figli.

Prato, 10. — *Scoperta di una banda di malfattori* — Oggi la nostra polizia ha scoperto gli autori del colossale furto operato il 29 agosto a Carmignano.

Sono stati arrestati 4 della famiglia Bagni e certo Paoller.

La popolazione plaudì i nostri agenti per la riuscita della bella scoperta.

Vi manderò altri particolari.

Pontedera, 9. — *Furto audacissimo.* — A Fosscoli, audacissimi ignoti aprirono la stalla del negoziante Nannicini Sabatino, ne trassero tranquillamente un barroccio ed un barroccino ed attaccato a quest'ultimo un bellissimo puledro, da poco acquistato dal Nannicini, presero il volo per ignoti lidi.

L'autorità indaga.

Ravenna, 10. — *Suicidio.* — Ieri sera alle 10 a Porto Corsini suicidavasi con un colpo di rivoltella alla testa quel brigadiere delle guardie di finanza.

Pochi minuti prima egli era stato invitato dal tenente delle guardie stesse a presentare i conti di Cassa, e non essendo regolari preferì la morte al disonore ed alla prigione.

Il suicida lascia un *deficit* di cassa di L. 170 costituenti il fondo vitto.

Girgenti, 11, ore 8 pom. — *Uno sciopero di elettori.* — Il comune di Canicatti, da lungo tempo chiede, ma inutilmente, al Governo un allargamento di territorio. In seguito a scioglimento, ieri eransi indette le elezioni generali del Consiglio comunale. Tutti gli elettori in segno di protesta, si astennero da recarsi alle urne.

Tuscania, 11, ore 1 pom. — *Un campanile fulminato.* — Alle ore 5 di stamane durante un violento temporale un fulmine rovinò completamente il campanile di San Nicola, alto trentacinque metri circa. Un grosso intaglio, di un quintale circa, si staccò dalla cima colpendo una casa distante settanta metri, sfondandone il nuovissimo tetto, fracassando un letto e rompendo perdino un robustissimo cavalletto di ferro. Miracolosamente gli abitatori rimasero illesi perchè erano balzati alla forte detonazione. Da un momento all'altro si attende la completa distruzione del campanile. Si deplorano ingenti guasti.

Modena, 9. — *Sindaco revocato.* — E' stato revocato da sindaco l'avv. Giacomo Ferri, già sindaco di S. Felice, il quale però era dimissionario, come protesta per l'intrusione dell'autorità di P. S. in un banchetto tenutosi in S. Felice a festeggiare l'onor. Agnini.

L'arrivo dell'85° — Oggi, alle 16, è arrivato da Cagliari l'85° fanteria destinato in guarnigione fra noi. Erano a riceverlo alla stazione il R. commissario e l'ufficialità della Scuola militare.

Contro il domicilio coatto. — Nella sala del circolo elettorale socialista vi fu oggi una conferenza del prof. Giorgio Levi contro l'istituto del domicilio coatto e i relativi progetti Di Rudinì. L'adunanza era numerosa.

Grave disgrazia. — Un ciclista, di cui s'ignora il nome, rovesciava alla porta Sant'Agostino, una signora Guidotti, che riportava la frattura di un braccio e di una gamba e una ferita alla testa.

Coltellata. — Certo Tioli Egidio, d'anni 22, mastro muratore, venuto a rissa in una casa infame con uno sconosciuto, ne aveva una coltellata al dorso. Prognosi riservata. Il feritore è latitante.

INFORMAZIONI

CRISI LATENTE?

Sotto questo titolo, il *Popolo Romano* di stamane ha pubblicato un articolo-informazione degno di essere rilevato.

Rilevate le voci diverse che, non senza fondamento, giudicano inevitabile e prossima una ricomposizione ministeriale, il giornale del mattino giudica che un Gabinetto veramente solido e capace di reggere con salda mano i destini del paese, non si avrebbe veramente che con un connubio *a tre*, fra gli on. Zanardelli, Rudinì e Sonnino.

In linea subordinata — trova accettabile anche il connubio Rudinì-Zanardelli.

Ma, conclude — ed è difficile dargli il torto — che l'attuale periodo d'incertezza e di crisi latente, non può durare senza grave pregiudizio della pubblica cosa.

ECHI DELLA DIMOSTRAZIONE

La dimostrazione odierna, e i suoi tristi e dolorosi episodi, sono oggetto di vivaci commenti in tutti i circoli della città.

Generalmente si deplora l'imprudenza delle autorità di pubblica sicurezza le quali dovevano ben prevedere che ai pacifici contribuenti si sarebbero frammischiate altre persone animate da ben diverse intenzioni.

Se, in previsione di questo, gli sbocchi di piazza Navona fossero stati vigilati da forze sufficienti, nulla sarebbe accaduto.

Era ed è poi biasimato severissimamente il contegno di quegli impiegati del ministero i quali, come narriamo più su, si divertivano a beffare i dimostranti dalle finestre di palazzo Braschi.

UN ALTRO SOTTOSEGRETARIO ALLA P. I.

Ci telegrafano da Brescia:

Fu offerto al deputato Bonardi l'ufficio di sottosegretario alla pubblica istruzione.

Si crede che egli accetterà.

L'on. Bonardi è da più legislature deputato di Brescia; appartiene alla Sinistra parlamentare ed è fra i più fidati amici dell'on. Zanardelli. In ultimo fungeva da direttore del giornale *La Provincia di Brescia*.

L'ON. BRIN A CIVITAVECCHIA

Ci telegrafano da Civitavecchia:

« Iersera l'on. Brin offrì un pranzo a parecchi amici.

Erano invitati il ministro Sineo, gl'on. Bettolo, Mariotti e Zeppa — venuti appositamente da Roma — e il nostro sottoprefetto.

Stamane l'on. Brin visitò il sindaco al palazzo di città, e domani lascierà definitivamente Civitavecchia. »

L'INCHIESTA FERROVIARIA

La Commissione d'inchiesta ferroviaria, nelle riunioni tenute da martedì fino ad oggi, sotto la presidenza dell'on. senatore Gagliardo, e con intervento degli on. senatori Lampertico e Robecchi, degli on. deputati Borsarelli, Giusso, Pompilj, Rossi-Milano e Sacchi, del consigliere di Stato comm. De Cupis, dei presidenti delle Camere di commercio di Firenze e di Torino, marchese Niccolini e cav. Rabbi, e del segretario comm. Tedesco, ha interrogato il generale Di Lenna e il conte Ripa di Meana, già RR. ispettori generali delle strade ferrate ed il R. ispettore generale comm. Ottolenghi, e ha nuovamente sentito gli ispettori governativi dei circoli di Ancona, Bologna, Firenze, Foggia, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona.

Inoltre la Commissione ha deliberato di dividersi in tre sotto-Commissioni, presiedute dagli on. senatori Bonfadini, Lampertico e Robecchi, per eseguire alcune ispezioni, dopo le quali procederà all'interrogatorio dei direttori generali delle Società esercenti le strade ferrate delle reti Adriatica, Mediterranea e Sicula.

L'ON. MAZZA DAL MINISTRO BRANCA

Per incarico telegrafico avuto dalla Società dei negozianti anche l'on. Mazza s'era recato stamane dal ministro delle finanze, ma alle sue vive rimostranze l'on. Branca non ha saputo rispondere più di questo: che darà istruzioni all'intendente delle finanze di Roma perchè nei concordati si abbandonino i criteri seguiti nell'accertamento.

UFFICIALI GIAPPONESI A SPEZIA

Ci telegrafano da Spezia:

« Allo scopo di visitare minutamente il nostro arsenale, e le navi da guerra giungeranno qui il luogotenente di vascello Iegashira ed il sig. Bada, ingegnere navale dell'Imperiale marina giapponese.

Il ministro della marina ha dato loro l'autorizzazione di compiere la visita. »

UNA QUERELA

Riceviamo e pubblichiamo:

On. sig. Direttore della *Tribuna*,

La prego di volere annunziare anche dalle colonne del suo giornale che ho sporto querela per titolo di diffamazione contro i giornali l'*Unità Cattolica* e l'*Italia del Popolo*, ed ho confermata, ampliandola, quella già data ad un giornale di Roma, accordando a tutti piena facoltà di prova dei fatti.

Ringraziandola sentitamente me le professo

Dev.
Enea Cavalieri.

Roma, 11 ottobre 1897.

Il fatto che fu narrato e commentato malignamente dai giornali oggi querelati dal comm. Cavalieri è in brevi parole il seguente:

Creditore di oltre 500,000 lire verso la *Società Immobiliare*, il Cavalieri le mosse lite e quindi con contratto del 7 aprile 1895, accettò a saldo l'80 0[0] del credito, ossia 400,000 lire colla quale aggiungendo 300,000 lire del suo, egli acquistò uno stabile dell'*Immobiliare*, all'Esedra di Termini.

Ora questo contratto essendo stato attaccato di invalidità dal curatore del fallimento dell'*Immobiliare*, i giornali suscitati affermarono che lo stabile ceduto valeva più d'un milione e che il Cavalieri aveva usato di mezzi illeciti per indurre la Società a fare un contratto rovinoso.

ACCIARITO A VENTOTENE

Acciarito, autore dell'attentato contro S. M. il Re, partito da Civitavecchia il giorno 4 a bordo della torpediniera *114 S*, è stato trasportato, dopo aver poggiato a Gaeta pel cattivo tempo, a Ventotene, sua definitiva residenza.

NELLE QUESTURE

Gli ispettori di pubblica sicurezza cav. Peruzzis e Cacciatore sono stati nominati questori.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, conferì lungamente col ministro delle finanze on. Branca, col ministro delle poste e telegrafi on. Sineo e col colonnello Di Maio.

NELLA R. MARINA

Il cap. di corvetta Cottrelli si troverà a Spezia il 1.o novembre p. v. per imbarcare sulla r. nave *Dogali* in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Braschi che, con la conseguente data del 16, è destinato a prestar servizio presso il Comando della difesa locale marittima di Taranto.

L'onorevole Imbriani

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 10, ore 9 pom. — (*Effe*). — Le condizioni di salute dell'on. Imbriani sono stazionarie. Gli intimi cominciano a tentare di fargli comprendere con ogni cautela il grave pericolo corso ed ormai scongiurato, esortandolo a farsi animo e facendogli sperare un completo ricupero della salute.

Egli pure, continuando ad avere imperfetta coscienza del suo stato, rammenta le impressioni provate quando lo colse il malore.

Dice di aver sentito nel cervello una inesplicabile sconnessione di idee mentre la parola stentava ad uscirgli dalla gola finchè le forze gli mancarono e si sentì cadere.

Notansi ad intervalli nel lato paralizzato qualche risveglio di sensibilità dolorifica accompagnata da sensibilità tattile.

Auguriamoci che presto possa risvegliarsi anche questa!

Stamane è partito l'on. Laurenzana colla sua signora. Si attendono altri amici.

×

URBINO, 11, ore 2,15 pom. — La Loggia Victor Hugo di Urbino riunita ad agape fraterna inviava un telegramma a Matteo Renato Imbriani, esprimendo voti per una prossima e perfetta guarigione.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 11, ore 4 pom.

LA SQUADRA

La squadra di riserva, comandata dal vice-ammiraglio Morin, è partita stamane dal nostro porto diretta a Cagliari. Le squadriglie delle torpediniere sono partite in precedenza.

La squadra, fuori del porto, si è formata in linea di fronte per divisioni, e farà in marcia delle evoluzioni, giungendo a Cagliari domani a mezzogiorno. Per la fine del mese, dopo un breve periodo di esercitazioni sulle coste della Sardegna, la squadra ritornerà a Spezia.

TRUFFATORI ARRESTATI

Pochi giorni or sono fu consumato a Palermo un ingente furto di titoli di rendita e obbligazioni diverse in danno del comm. prof. Cervelli, senza che se ne scoprissero gli autori.

Ieri vennero arrestati qui in Napoli certi Antonio e Pietro Giordano, palermitani, possessori di titoli di rendita e danaro per oltre trentamila lire.

Pare che siano così i ladri del comm. Cervelli.

La "fissazione Dreyfus „

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 3,55 pom. — (*Jacopo*). La evasione dell'ex-capitano Dreyfus è, decisamente, l'idea fissa della stampa parigina.

Oggi i giornali commentano la notizia, pervenuta dicesi da Genova, che in questo porto venne noleggiata la nave denominata *Hawes*, perchè si recasse all'isola del Diavolo onde aiutare la fuga di Dreyfus. E' stato però constatato che l'*Hawes*, un grande piroscafo del « Norddeutscher Lloyd » che, in ogni caso sarebbe inadatto allo scopo.

La moglie del Dreyfus che tempo fa si era recata a Cajenne, non ottenne il permesso di visitarlo.

L'Austria-Ungheria nella pace greco-turca

VIENNA, 11. — Il *Fremdenblatt* ha da Costantinopoli che l'Austria-Ungheria ha delegato l'addetto militare all'ambasciata austro-ungarica a Costantinopoli, barone Giesl, maggiore dello stato maggiore generale, a far parte della Commissione mista per la delimitazione definitiva della frontiera turco-greca, ed il consigliere aulico al ministero degli affari esteri, cav. Suzzara, a far parte della Commissione diplomatica e finanziaria pel controllo delle finanze della Grecia.

La Spagna alle Filippine e a Cuba

MADRID, 10. — Il Consiglio dei ministri ha riconosciuto la necessità d'inviare rinforzi alle isole Filippine.

Gli insorti vi occuperebbero posizioni in sei provincie.

MADRID, 11. — Il generale Ahumada, comandante in secondo dell'isola di Cuba, ha presentato le sue dimissioni.

Il principe Nikita in Italia

FIUME, 11. — Il principe di Montenegro è giunto ieri ed è ripartito per Abbazia, diretto in Italia.

Francesco Giuseppe a Budapest

BUDAPEST, 11. — L'Imperatore è giunto stamane.

E' morto il deputato Ignazio Helfy.

Un' altra scoperta italiana

LONDRA, 11. — Il *Times* ha da Montevideo che il prof. Sanarelli, che già scoperse il bacillo della febbre gialla, ha ora scoperto il siero curativo per la febbre gialla stessa.

Le corse dei tori a Roubaix

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 11, ore 10 antim. — (*Jacopo*). A Roubaix ci furono ieri le corse dei tori nel Velodromo trasformato in Arena.

Erano presenti 15,000 spettatori.

Un toro essendo saltato fuori della palizzata vi fu del panico; ma non si verificò alcun accidente.

Vennero uccisi sei tori.

La questione delle *corridas* verrà portata alla tribuna, collegandola alla legge contro il maltrattamento degli animali.

Una vittoria antisemitica

DISORDINI A COSTANTINA

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 11, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Ieri ebbero luogo a Costantina le elezioni municipali. Il partito antisemita riportò una clamorosa vittoria. E' da avvertirsi però che il partito contrario si era quasi astenuto.

Proclamato il risultato del voto, la folla entusiasta si raccolse davanti alla municipalità, gridando: « Viva il partito francese! Abbasso gli ebrei! »

La colonna dei dimostranti — che si calcola fossero 10,000 — percorse le vie con le bandiere in testa, applaudita, cantando la *Marsigliese* e il *Chant du Depart*, fischiando gli avversari, e invocando contro qualcuno.

La cavalleria poi la sciolse.

Ore 3,55 pom.

A Costantina continuano i disordini fra radicali ed opportunisti.

Un'elezione politica in Francia

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 11, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Nella elezione alla Camera legislativa avvenuta ieri a Deux-Sèvres, in cui si trattava di provvedere alla sostituzione del monarchico Larochejaquelin, è riuscito eletto il conservatore Savary Beauregard, con voti 12,880 contro il candidato socialista che ne ottenne 3500.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Mercato di pochissimi affari, avendo gli operatori di Borsa voluto partecipare alla protesta di tutti i commercianti contro l'aumento di tasse col non intervenire alla seconda riunione.

Rendita 98 37 1/2 a 98 32 1/2.

Omnibus 211 a 210.50 — Molini 132.50 — Metallurgica 124.50 — Condotte 205.

Cambi: Francia 105.35 — Londra 26.53 — prima riunione.

Ore 6 pom. — Rendita 98.22 1/2 a 98.20 — Metallurgica 124.50 — Omnibus 211 a 210 — Molini 132 a 132.50.

Parigi. 11 ottobre 1897.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	— —	102 —
Id. 3½ perp.	102 92	102 90
Id. 3 1/2	107 02	107 10
Rendita italiana 5%	93 60	93 55
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	22 27	22 25
Banca di Parigi	852 —	851 —
Egiziano 6 0[0]	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	61 [illegible]	61 47
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	602 —
Azioni Suez	— —	3171 —
Meridionali a termine	676 —	676 —
Rendita Portoghese	22 [illegible]	22 —
Rendita Russa 3%	— —	94 —
Banca di Francia	— —	3760 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 12 ottobre 1897)
Per gli alazionali superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105.35

Grani, farine e risi. — A New York i grani hanno avuto un po' di aumento oscillando fra 96 7/8 e 95 1/4. Le farine extrastate sono quotate da 4.40 a 4.50.

A Parigi i grani sostenuti intorno a fr. 29 e le farine 12 marche a 61.40.

A Genova i grani nazionali restano invariati; gli esteri sono in lieve aumento. Per quiet. da bordo si quota: Grani teneri naz. L. 27 a 28; di Russia (oro) 19.25 a 21.25; grani duri naz. 27.50 a 28.25; di Russia (oro) 18.25 a 19.75; di Soria (oro) 17 a 17.25.

A Milano il mercato è più animato. I corsi segnano un aumento di 25 centesimi sui grani e sulle farine. Si quota: Grano nostrano L. 27.50 a 28.25, veneto e mantovano 28.25 a 28.75; ferrarese di forza 29 a 30; estero 29.50 a 30.25; farine n. 0 40 a 43; n. 1 38 a 39.50; n. 2 35 a 37; n. 3 31.50 a 32.50; n. 4 32.50 a 25.50; riso camolino primo 39 a 41.50; secondo 36 a 38; mercantile 33 a 35; Giapponese primo 30 a 32; secondo 28 a 29.50, al quint. fuori dazio.

A Vercelli i frumenti sono invariati; in aumento di 50 cent. i risi bertoni sgusciati e mercantili. Si quota al sacco di 140 litri ai tenimenti: Grano mercantile 27.50 a 28.25; buono 29 a 30; riso sgusciato 29 a 30.50; mercantile 32.50 a 34; buono 34.50 a 36; bertone sgusciato 30.75 a 32.25; mercantile 34 a 35.50; riso giapponese 29 a 32.

A Firenze si tratta per 100 chil. franco stazione: Grano gentile bianco L. 28.25 e 28.50; bianchetto 28 a 28.25; rosso di Romagna e ferrarese 28 a 28.25; veneto 27.50 a 27.75; Umbria e Maremma 27.75 a 28; Abruzzi 27.50 a 27.75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Fu dato ordine di frugare gli alberghi, ed alcuni agenti muniti dei connotati forniti dai giovani del notaio furono inviati nelle stazioni per stabilire un servizio di sorveglianza e informarsi in pari tempo sui viaggiatori che potevano aver lasciato Parigi nella serata.

Altri agenti ricevetono l'incarico di visitare i luoghi di piacere, le case infami, le trattorie alla moda, tutti i posti infine ove il denaro si spende con facilità e che attraggono il delinquente che vi si reca a cercare l'ebbrezza e l'oblio nella sovreccitazione dei facili piaceri e ove si fa tanto spesso agguantare, perchè la polizia mette a profitto questo prezioso mezzo di investigazioni.

Eppure le investigazioni non diedero alcun risultato, non fornirono alcuna pista seria.

Ma l'inchiesta negli alberghi fu più fortunata, quantunque tardiva.

Dopo lunghe ricerche senza risultato, gli agenti trovarono infine all'Albergo del Reno, presso alla stazione dell'Est, la traccia del passaggio di un viaggiatore a nome di Gerardo, e i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli forniti dai giovani dello studio.

I modi di questo viaggiatore, la sua aria preoccupata, erano sembrati sospetti.

D'altronde, dopo aver dato, arrivando, il semplice nome di Gerardo, si era quindi inscritto sui registri dell'albergo sotto quello di duca di Soisy.

— E donde veniva questo viaggiatore? - chiese l'agente il quale non era altro che l'ispettore Merle.

— Egli non lo ha detto, ma la sua valigia recava l'etichetta della stazione di Nancy.

— E dite che è ripartito?

— Stamane di buonissima ora.

— Non siamo fortunati! - mormorò l'ispettore il quale pensava che se fosse giunto alcune ore prima avrebbe colto l'assassino nel covo!

Adesso bisognava corrergli dietro.

— Egli si recava alla stazione, senza dubbio? - chiese ancora egli.

— Può darsi benissimo. Non aveva però l'aria di sapere quel che faceva e si è allontanato dalla parte opposta - fece il giovane.

— Dalla parte dei grandi Boulevards?

— Sì, da quella parte.

— In vettura certamente?

— No, tranquillamente a piedi, con la valigia in mano.

Quest'affermazione smontò l'ispettore.

— Si tratta certamente di un furbo matricolato - pensò egli mentre rifletteva alle informazioni interessanti quantunque molto incomplete che aveva ottenuto.

D'altra parte alla prefettura le armi incrostate sul coltello erano state riconosciute per essere quelle dei duca di Soisy.

Ora non ignoravasi che esisteva un di Soisy recante il nome di Gerardo.

Quel di Soisy, ultimo erede del nome, era senza fortuna.

Si apprese quasi subito che erasi dimesso dall'esercito.

Per quanto la cosa fosse inverosimile, bisognava ammettere che lo avesse fatto all'intento, da lungo tempo premeditato, di rifare, col mezzo di qualche colpo azzardoso, la fortuna dilapidata dalle prodigalità e dalle follie del duca defunto.

Altrimenti perchè egli si sarebbe nascosto sotto un falso nome?

Tutto concordava dunque per indicarlo come l'assassino del notaio Duvernet.

Non si trattava più che di ritrovarlo.

Le informazioni recate dall'ispettore confermavano le congetture e davano una direzione alle ricerche.

Poichè l'assassino era giunto da Nancy per commettere il suo delitto, egli era dovuto tornare anzitutto colà; era colà in ogni caso che bisognava andare a ricercare le sue traccie.

L'ispettore Merle fu incaricato di tale missione.

Si sa come questa riuscì.

A Nancy, l'agente non aveva durato fatica a ritrovare le traccie di Gerardo.

Munito delle informazioni date dai giovani del notaio Duvernet, egli aveva ottenuto facilmente tutte le notizie desiderabili sul conto del giovane ingegnere.

Egli aveva telefonato subito alla pubblica sicurezza a Parigi.

Una Commissione rogatoria era stata spedita alla procura di Nancy per procedere immediatamente allo arresto del duca.

Poi Gerardo era stato diretto su Parigi.

Il giovane duca aveva dunque rifatto in senso inverso il tragitto compiuto il giorno prima in compagnia del generale, mentre pieno di amore e di speranze accorreva presso Maddalena.

Ahimè che cosa erano divenuti tutti i suoi sogni di felicità!

Si indovinerà facilmente in quali disposizioni d'animo si compieva il nuovo viaggio.

Ma benchè fosse disposto a vedere in ciò che gli capitava l'inesorabile mano della fatalità, egli era ugualmente deciso a difendersi sino all'ultimo.

Un Soisy non poteva accettare così un'accusa di furto e di assassinio.

— Io dirò la verità - pensava il giovane duca. - Protesterò della mia innocenza!... Non mi crederanno; ma che importa? Un giorno forse sarà ritrovato il vero colpevole; si sarà costretti allora a rendermi giustizia e a riconoscere l'errore di cui sono vittima...

Giunto a Parigi, Gerardo fu condotto al Deposito ove non soggiornò che poche ore: ne fu estratto la sera stessa per venire interrogato dal giudice istruttore.

Questo primo interrogatorio fu in qualche modo una amplificazione di quello che aveva dovuto subire al momento dell'arresto; ma questa volta più padrone di sè, dominando l'indignazione che gli faceva salire vampate di sangue al volto, avanti gli apprezzamenti insidiosi del magistrato, si difese a spada tratta.

Egli non cercò di celare il proprio nome.

All'interrogazione preliminare concernente la sua identità rispose a testa alta:

— Mi chiamo Gerardo, duca di Soisy.

Questa risposta, nella quale non era apparsa alcuna esitazione, stupì alquanto il magistrato.

Il colpevole rinunciava dunque fin dal principio dell'istruttoria a dissimulare la propria identità sotto un nome falso? Quale interesse poteva avervi?

— Egli spera indubbiamente di imporre alla giustizia con questo nome famoso - pensò il giudice, disposto già a mostrarsi più severo col prevenuto, per lo scandalo che farà questa rivelazione. Ma in repubblica l'eguaglianza è per tutti e noi gli mostreremo come la magistratura non abbia simili debolezze - concluse il magistrato il quale scorgeva il vento della politica voltare al radicalismo, e si ripromettteva un buon effetto pel proprio avanzamento dalla sua severità.

D'altronde, convinto della colpabilità di Gerardo, si mostrò fin dal primo interrogatorio sistematicamente parziale.

— Voi siete senza fortuna, come risulta da informazioni assai precise. Come spiegate dunque la presenza di 500 mila franchi dissimulati in un tiretto del vostro scrittoio?

Il rossore salì sino alla fronte del giovane ingegnere.

— Questo denaro non era dissimulato, come dite; voi siete stato male informato signore - rispose egli con dignità. - Lo avevo riposto quivi alla sera, spogliandomi.

— Riposto, se vi piace; il particolare importa poco.

— Importa molto, al contrario - esclamò Gerardo. - Ciò prova, signore, che non ho cercato mai di nasconderne il possesso. Quel denaro era mio, mi era stato consegnato dal notaio Duvernet in circostanze, debbo confessarlo, abbastanza... straordinarie - aggiunse il giovane con una leggera esitazione.

Il giudice istruttore non cercò affatto di dissimulare un sorriso pieno di sprezzante ironia.

— Sì, lo so - interruppe egli. - La storia della restituzione anonima dietro cui avete tentato già di trincerarvi... E' un'invenzione abbastanza povera e farete anche bene a rinunciarvi!

— Non è un'invenzione, signore - esclamò il giovane, rosso di indignazione e di onta. - La restituzione è reale!

— Provatelo...

— Ve ne dò la mia parola d'onore!

— Non basta alla giustizia - fece il magistrato con un sorriso canzonatorio. - Sarebbe un mezzo troppo commodo di cavarsela pei malfattori.

Un fremito agitò il duca.